

**Liguria  
Ricerche**  
GRUPPO **Filse**

**RACCOLTA CONTRIBUTI SU IMPATTO CORONAVIRUS**

**Sintesi**

**8 Maggio 2020**

# Sommario

<b>PREVISIONI MACROECONOMICHE .....</b>	<b>4</b>
PRELIMINARY FLASH ESTIMATE FOR THE FIRST QUARTER OF 2020 .....	4
STIMA PRELIMINARE DEL PIL .....	5
NOTA MENSILE SULL'ANDAMENTO DELL'ECONOMIA ITALIANA.....	6
RAPPORTO SULLA STABILITÀ FINANZIARIA N. 1 – 2020 .....	11
RAPPORTO ANNUALE BCE 2019.....	12
LE RIAPERTURE FANNO RISALIRE IL PREZZO DEL PETROLIO .....	14
<b>SETTORI PRODUTTIVI .....</b>	<b>15</b>
UNA STAGIONE MANCATA: IMPATTO DEL COVID-19 SUL TURISMO .....	15
L'IMPATTO ECONOMICO DEL CORONAVIRUS, ECCO LE PROVINCE PIÙ A RISCHIO.....	18
PORTS OF GENOA – COVID 19 UPDATE – ISSUE 9/2020.....	22
PORTS OF GENOA – COVID 19 UPDATE – ISSUE 10-11-12/2020 .....	25
COME RISPONDONO LE STARTUP ITALIANE AL CORONAVIRUS. LA NOSTRA INDAGINE .....	28
INDAGINE RAPIDA CSC SULLA PRODUZIONE INDUSTRIALE .....	30
TRASPORTO AEREO: ANDAMENTO E SCENARI .....	33
THE TRAVEL INDUSTRY IS GOING LOCAL .....	36
TURISMO. CORONAVIRUS, 143 MILIONI DI PRESENZE IN MENO NEL 2020 .....	37
TURISMO, PERSI 350 MILIONI IN TRE MESI. LA LIGURIA PROVA A RIAPRIRE PRIMA DEL 18 MAGGIO .....	42
ARTIGIANATO LIGURE, AL VIA L'80% DELLE IMPRESE .....	44
FASE DUE: CONFESERCENTI, RIPARTENZA A SCARTO RIDOTTO, OLTRE 1 MILIONI DI IMPRESE ANCORA FERME.....	45
COMMERCIO AL DETTAGLIO .....	46

<b>MERCATO DEL LAVORO</b> .....	<b>48</b>
I PARADOSSI DELLA FASE 2: TORNANO AL LAVORO PIÙ OVER 50 CHE GIOVANI .....	48
MONITORAGGIO LAVORO AGILE .....	50
COVID: UN PAESE IN BILICO TRA RISCHI E OPPORTUNITÀ - DONNE IN PRIMA LINEA.....	52
LA CRISI COVID E IL MERCATO DEL LAVORO: ALCUNE CONFERME, ALCUNE SPECIFICITÀ REGIONALI, ALCUNE IPOTESI.....	54
<b>MOBILITA'</b> .....	<b>55</b>
GLI SPOSTAMENTI SUL TERRITORIO PRIMA DEL COVID-19 .....	55
<b>DEMOGRAFIA E SALUTE</b> .....	<b>59</b>
IMPATTO DELL'EPIDEMIA COVID-19 SULLA MORTALITÀ TOTALE DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE PRIMO TRIMESTRE 2020.....	59
<b>ALTRI DOCUMENTI</b> .....	<b>62</b>

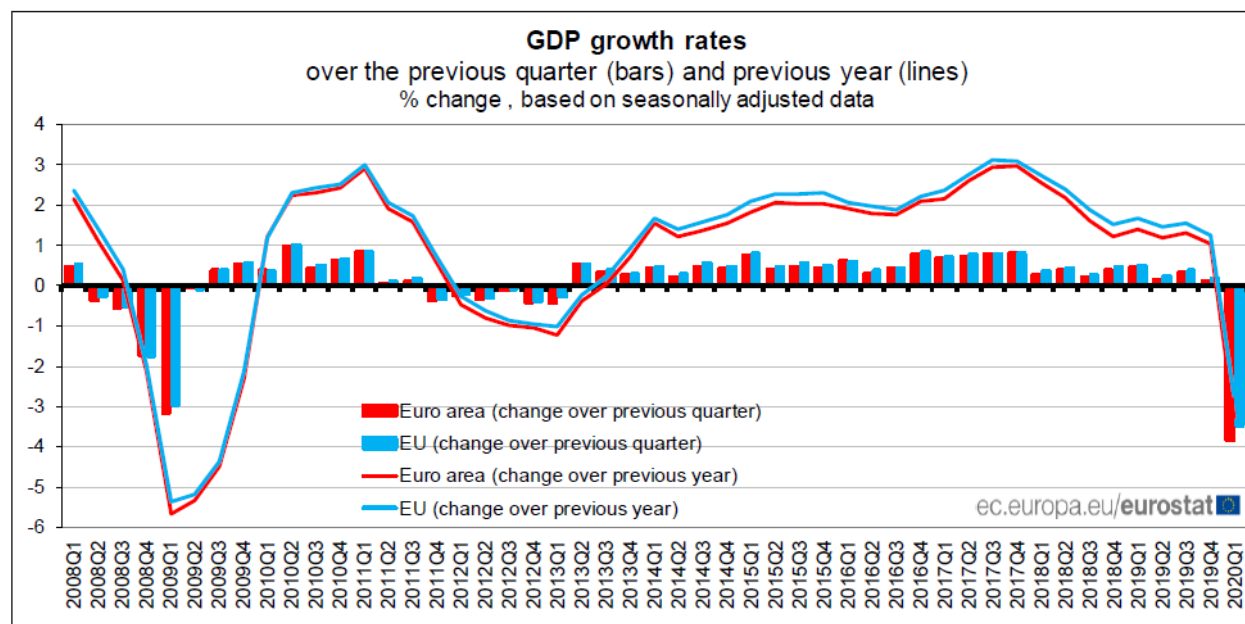
*Il documento è una sintesi, elaborata da Liguria Ricerche, dei principali contributi in ambito economico pubblicati in relazione alla tematica Covid-19.*

*Per maggiori dettagli, si rimanda alle fonti citate per ciascun contributo.*

# PREVISIONI MACROECONOMICHE

## PRELIMINARY FLASH ESTIMATE FOR THE FIRST QUARTER OF 2020

Fonte: Eurostat, Newsrelease Euroindicators, 74/2020, 30 aprile 2020



**Growth rates of GDP in volume**  
(based on seasonally adjusted data)

	Percentage change compared with the previous quarter				Percentage change compared with the same quarter of the previous year			
	2019Q2	2019Q3	2019Q4	2020Q1	2019Q2	2019Q3	2019Q4	2020Q1
EA	0.1	0.3	0.1	-3.8	1.2	1.3	1.0	-3.3
EU	0.2	0.4	0.2	-3.5	1.5	1.6	1.3	-2.7

Data are adjusted for seasonal and calendar effects. Source dataset: [namq\\_10\\_gdp](#).

**PIL in calo del 3,8% nell'area dell'euro e del 3,5% nell'UE.**

**-3,3% e -2,7% rispettivamente rispetto al primo trimestre del 2019.**

Il PIL destagionalizzato è diminuito del 3,8% nell'area dell'euro e del 3,5% nell'UE durante il primo trimestre 2020, rispetto al trimestre precedente, secondo una stima preliminare istantanea pubblicata da Eurostat. Queste flessioni sono le più marcate dall'inizio delle serie temporali nel 1995. Nel marzo 2020, l'ultimo mese del periodo coperto, le misure di contenimento COVID-19 hanno iniziato ad essere ampiamente introdotte dagli Stati membri. Nel quarto trimestre del 2019, il PIL è cresciuto dello 0,1% nell'area dell'euro e dello 0,2% nell'UE.

Rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente, il PIL destagionalizzato è diminuito del 3,3% nell'area dell'euro e del 2,7% nell'UE nel primo trimestre 2020, dopo rispettivamente + 1,0% e + 1,3% nel trimestre precedente. Queste sono state le flessioni più marcate dal terzo trimestre del 2009 (-4,5% per l'area dell'euro e - 4,4% per l'UE).

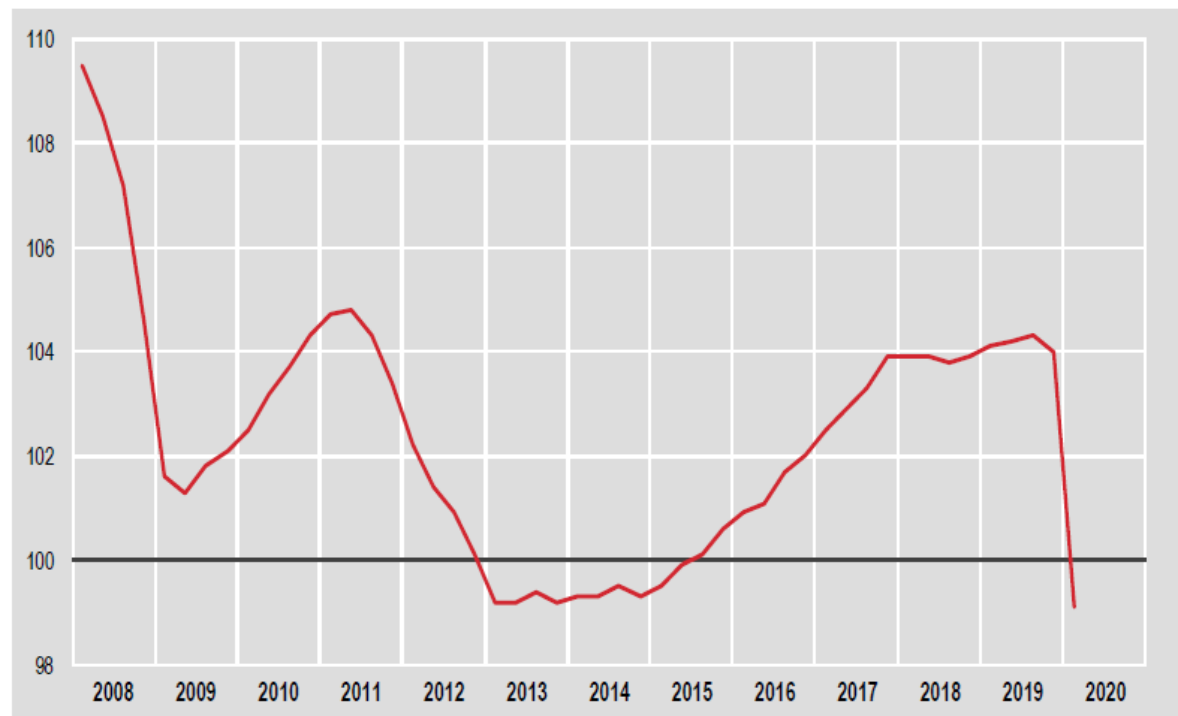
## STIMA PRELIMINARE DEL PIL

Fonte: Istat, 30 aprile 2020

Nel **primo trimestre del 2020** si stima che il **prodotto interno lordo (Pil)**, espresso in valori concatenati con anno di riferimento 2015, corretto per gli effetti di calendario e destagionalizzato, sia **diminuito del 4,7% rispetto al trimestre precedente e del 4,8% in termini tendenziali**.

**FIGURA 1. PRODOTTO INTERNO LORDO, INDICI CONCATENATI**

I trimestre 2008 – I trimestre 2020, indici destagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario (anno di riferimento 2015)



disponibili ulteriori fonti informative. Tali revisioni potrebbero essere di entità superiore alla norma.

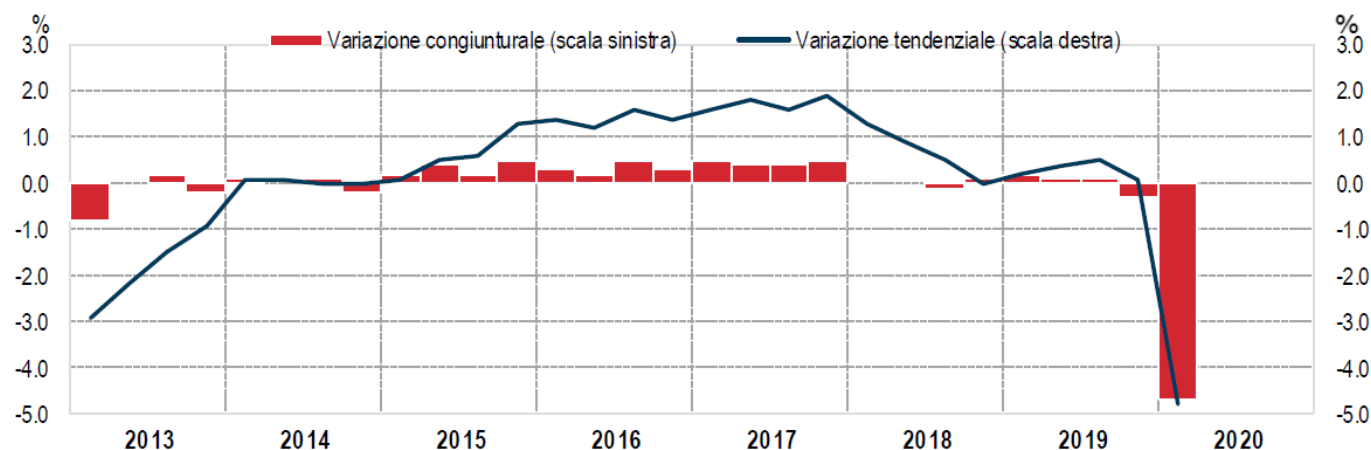
- Il primo trimestre del 2020 ha avuto lo stesso numero di giornate lavorative rispetto al trimestre precedente e una giornata lavorativa in più rispetto al primo trimestre del 2019.

- La variazione congiunturale è la sintesi di una diminuzione del valore aggiunto in tutte le principali componenti produttive. Dal lato della domanda, vi sono ampi contributi negativi sia della componente nazionale (al lordo delle scorte), sia della componente estera netta.

- La variazione acquisita per il 2020 è pari a -4,9%.
- La stima preliminare del PIL risente degli ostacoli posti dall'emergenza sanitaria in corso alla raccolta dei dati di base, che costituiscono l'input per l'elaborazione dei conti nazionali. Sono state sviluppate azioni correttive che ne hanno contrastato gli effetti statistici e hanno permesso di elaborare e diffondere i dati relativi al primo trimestre 2020. Come di consueto, la stima rilasciata oggi sarà oggetto di revisione nelle prossime diffusioni, man mano che si renderanno

## FIGURA 2. PRODOTTO INTERNO LORDO, VARIAZIONI PERCENTUALI CONGIUNTURALI E TENDENZIALI

I trimestre 2013 – I trimestre 2020, dati concatenati, destagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario (anno di riferimento 2015)



## NOTA MENSILE SULL'ANDAMENTO DELL'ECONOMIA ITALIANA

Fonte: Istat, n. 4, aprile 2020

Lo scenario economico internazionale, a causa del perdurare della pandemia di COVID-19 e delle relative misure di contenimento, continua a essere eccezionalmente negativo.

L'impatto del COVID-19 sull'economia italiana è profondo ed esteso. La stima preliminare del Pil riferita al primo trimestre ha fornito una **prima quantificazione degli effetti della crisi sull'economia**: la caduta dell'attività economica rispetto al trimestre precedente è stata pari al 4,7% mentre la variazione acquisita per il 2020 è del -4,9%.

A marzo, le misure di contenimento dell'epidemia in Italia e nei principali paesi partner commerciali hanno avuto effetti negativi sugli scambi con l'estero del Paese.

Le **vendite al dettaglio** hanno registrato un crollo per i beni non alimentari, in presenza di un deciso aumento del commercio elettronico.

Gli impatti dell'emergenza sanitaria sui prezzi vedono prevalere al momento gli effetti deflazionistici legati al contenimento della domanda. Frenata dai ribassi degli energetici, l'**inflazione** in Italia è risultata nulla, riducendo tuttavia il differenziale negativo con l'area dell'euro.

Nel corso del mese di aprile, l'indice del **social mood** sull'economia ha mostrato un ulteriore peggioramento delle percezioni giornaliere sull'andamento dell'economia, con marginali segnali di inversione di tendenza a fine mese.

## IL QUADRO INTERNAZIONALE

Lo scenario economico internazionale, a causa del perdurare della pandemia di COVID-19 e delle relative misure di contenimento, continua a essere pesantemente negativo. Il **commercio mondiale di merci** in volume a febbraio ha registrato un nuovo calo congiunturale (-1,5% da -1,4% di gennaio, fonte: Cpb) e l'indice PMI globale sui nuovi ordini all'export di aprile suggerisce il proseguimento di questa fase di caduta degli scambi internazionali.

I governi e le banche centrali dei principali paesi hanno implementato tempestivamente ingenti misure a sostegno dei redditi di famiglie e imprese, con l'intento di attenuare la caduta dei livelli produttivi fortemente condizionati dal lockdown. Tuttavia, i dati macroeconomici relativi ai primi tre mesi dell'anno sono stati molto negativi. In T1, il **Pil cinese** ha registrato una contrazione congiunturale record del 9,8% (-6,8% il dato tendenziale). La riduzione della diffusione del contagio nel paese e la conseguente riapertura di molte attività produttive hanno determinato, però, un moderato miglioramento delle prospettive economiche. La produzione industriale e le vendite al dettaglio, crollate tra gennaio e febbraio rispettivamente del 13,5 e del 20,5%, hanno mostrato a marzo segnali di attenuazione della caduta (rispettivamente -1,1 e -15,8%).

Negli **Stati Uniti**, la stima preliminare del Pil del primo trimestre, che incorpora gli effetti del lockdown attuato nella maggior parte degli Stati dalla seconda metà di marzo, ha registrato un calo rispetto al trimestre precedente (-1,2%) dovuto ad ampie flessioni di consumi e investimenti fissi non residenziali. Dal lato dell'offerta, la produzione industriale, a marzo, ha segnato una decisa riduzione congiunturale (-5,4% da +0,5% di febbraio). I cali più pronunciati si sono avuti nei comparti automotive e relativi ricambi. Secondo i dati del Conference Board, la fiducia dei consumatori americani ad aprile è scesa bruscamente a 86,8 (118,8 a marzo) con dati particolarmente negativi soprattutto per quanto riguarda la situazione attuale.

Nell'**area dell'euro**, la stima flash del Pil in T1 ha mostrato una decisa contrazione congiunturale (-3,8%): nel dettaglio nazionale, in Francia si è registrata una caduta del 5,8% e in Spagna del 5,2%. Gli effetti delle misure di contenimento sono evidenti anche nei dati del commercio al dettaglio, il cui volume si è ridotto a marzo dell'11,2% (dati destagionalizzati).

Le recenti previsioni della Commissione europea stimano per l'area nel complesso un forte calo dell'attività economica quest'anno (-7,7%) e un rimbalzo nel 2021 (+6,3%), a sintesi di performance eterogenee dei paesi. Coerentemente con il forte rallentamento dell'attività economica e a causa del crollo dei prezzi dell'energia, ad aprile l'inflazione è decelerata allo 0,4% tendenziale (0,7% a marzo) mentre sono aumentati i prezzi degli alimentari.

Ad aprile, gli **indicatori anticipatori relativi all'area euro** hanno confermato il forte calo del mese precedente. In particolare, l'€-coin ha segnato una marcata flessione dovuta alla contrazione dell'attività in T1 e al crollo della fiducia di consumatori e imprese. Nello stesso mese, l'Economic sentiment indicator (ESI) della Commissione europea, che non include i dati relativi all'Italia, ha registrato un'ulteriore forte diminuzione (-27,2 punti) a seguito del marcato calo di fiducia delle imprese dei servizi e del settore manifatturiero. La flessione è stata meno pronunciata nelle costruzioni. A livello nazionale, l'ESI ha mostrato cadute di forte intensità in tutti i principali paesi: Spagna (-20 punti), Germania (-19,9 punti) e Francia (-16,3 punti).

Ad aprile, il **cambio dollaro-euro** ha continuato a mostrare una certa volatilità, legata alle prospettive economiche incerte. In media, il dollaro si è marginalmente apprezzato rispetto all'euro (1,08 da 1,10 dollari per euro). Le **quotazioni del Brent**, crollate a marzo a causa del calo della domanda legato al lockdown, hanno continuato a ridursi, con un picco negativo a 9,12 dollari il 21 aprile. In media, il prezzo si è attestato a 18,7 dollari al barile in decisa riduzione dai 32 dollari di marzo.

## LA CONGIUNTURA ITALIANA

### Imprese

Come atteso, le misure di contenimento, a seguito della pandemia, hanno avuto un impatto decisamente negativo sull'attività economica. **La caduta congiunturale del Pil**, espresso in valori concatenati con anno di riferimento 2015, corretto per gli effetti di calendario e destagionalizzato, **nel primo trimestre è stata pari al 4,7% , più accentuata di quella dell'area euro ma di intensità inferiore rispetto a Francia e Spagna**. Dal lato della domanda, vi sono stati ampi **contributi negativi sia della domanda interna** (al lordo delle scorte), **sia della componente estera netta**. Il

forte calo congiunturale ha sintetizzato una **diminuzione del valore aggiunto diffusa a tutti i principali settori economici**. La variazione acquisita per il 2020 (il livello del prodotto che si otterrebbe a fine anno nel caso in cui negli altri trimestri i livelli di attività si mantenessero uguali a quelli registrati in T1) è pari a -4,9%.

Le prospettive a breve per la manifattura evidenziano un quadro negativo. A febbraio i **nuovi ordinativi dell'industria** hanno registrato una robusta flessione congiunturale sia sul mercato interno (-4,4%) sia su quello estero (-4,3%).

Indicazioni simili provengono dal settore delle costruzioni, con la produzione che ha registrato a febbraio una brusca diminuzione (-3,4% rispetto a gennaio) in parte come correzione del consistente aumento di gennaio. I dati sui permessi di costruire, che solitamente anticipano la produzione, mostrano segnali di peggioramento nel settore non residenziale. In T3 2019

la superficie dei fabbricati non residenziali è risultata in marcata diminuzione rispetto al trimestre precedente (-9,8%). Per il comparto residenziale, gli indicatori hanno segnato un aumento in termini congiunturali sia per il numero di nuove abitazioni sia per la superficie utile

#### PRINCIPALI INDICATORI CONGIUNTURALI - ITALIA E AREA EURO (variazioni congiunturali)

	Italia	Area euro	Periodo
<b>Pil</b>	<b>-4,7</b>	<b>-3,8</b>	<b>T1 2020</b>
Produzione industriale	-1,2	-0,1	Feb. 2020
Produzione nelle costruzioni	-3,4	-1,5	Feb. 2020
Prezzi alla produzione – mercato int.	-1,3	-1,5	Mar. 2020
Prezzi al consumo (IPCA)*	0,1	0,4	Apr. 2020
Tasso di disoccupazione	8,4	7,4	Mar. 2020
Clima di fiducia dei consumatori**	-9,9 (mar.)	-11,1	Apr. 2020
Economic Sentiment Indicator**	-17,6 (mar.)	-27,2	Apr. 2020

Fonti: Eurostat, Commissione europea, Istat

\* Variazioni tendenziali



abitabile (rispettivamente +2,8% e +3,9%) in ripresa dopo la diminuzione del trimestre precedente. Tuttavia, in termini tendenziali il numero di abitazioni e la superficie utile abitabile hanno registrato rispettivamente il terzo e secondo calo consecutivo del 2019.

A marzo, gli effetti delle misure di contenimento dell'epidemia in Italia e negli altri paesi partner si sono manifestati in maniera diffusa sugli scambi con l'estero. **I flussi con i paesi extra Ue hanno segnato un deciso calo:** le esportazioni sono diminuite complessivamente del 13,9% e le importazioni del 12,4% in termini congiunturali.

Rispetto a marzo 2019 la riduzione di esportazioni e importazioni verso i mercati extra europei ha riguardato tutti i principali paesi. In particolare, le vendite di prodotti italiani hanno mostrato un netto peggioramento in Turchia, Stati Uniti e Giappone. Da un punto di vista settoriale, si è osservato **un calo delle vendite su base annua per tutti i principali raggruppamenti di industrie**, particolarmente marcato nel caso dei beni di consumo durevoli (-28%) e strumentali (-20,8%), mentre la flessione è risultata superiore al 10% per l'energia e al 5% per i beni di consumo non durevoli e per quelli intermedi. Dal lato delle importazioni, la diffusa contrazione a livello settoriale è stata determinata da un forte ridimensionamento degli acquisti di beni di consumo durevoli (-36,7%) e di quelli energetici (-33,5%), da flessioni rispettivamente del 16,9 e del 14,8% nel caso dei beni strumentali e di quelli intermedi e dell'11,6% per i beni di consumo non durevoli.

In controtendenza rispetto alla marcata riduzione degli acquisti dall'estero dell'Italia, nel mese di marzo si evidenzia **l'aumento delle importazioni dei prodotti collegati all'emergenza sanitaria**. In particolare, gli acquisti in valore di apparecchiature di ossigenoterapia e di respiratori di rianimazione e altri apparecchi di terapia respiratoria e di elettrodiagnosi, così come quelli di reattivi per la diagnostica, di alcuni dispositivi di protezione (camici e mascherine) e di alcool e disinfettanti hanno mostrato aumenti considerevoli, crescendo a marzo da circa 42 del mese precedente a 170 milioni di euro, un valore quest'ultimo pari all'1,5% del totale degli acquisti dall'estero.

## Famiglie e mercato del lavoro

I dati riferiti alle famiglie riflettono l'evoluzione del lockdown in maniera eterogenea. A marzo, le vendite al dettaglio hanno evidenziato un crollo (-21,3% la variazione congiunturale in volume), determinato dalla caduta del commercio di beni non alimentari (-36,5%) mentre gli alimentari hanno manifestato una sostanziale stabilità (-0,4%). Gli acquisti di beni alimentari sono stati più dinamici nella grande distribuzione (+7,4% la variazione tendenziale in valore) rispetto a quelli delle imprese operanti su piccole superfici (-1,0%). In questo contesto, il commercio elettronico ha segnato un deciso aumento (+20,7% la variazione tendenziale in volume).

A marzo, in Italia il numero di occupati si è mantenuto in linea con quello del mese precedente (-0,1% la variazione congiunturale) ma si è manifestata una **ricomposizione tra disoccupati e inattivi a favore di questi ultimi**. Il tasso di disoccupazione è sceso all'8,4% (-0,9 punti percentuali rispetto al mese precedente) mentre il **tasso di inattività è cresciuto** in misura corrispondente (+0,8 punti percentuali). I disoccupati sono infatti coloro che, nel periodo di riferimento, hanno cercato attivamente un lavoro dichiarandosi disponibili all'inizio dell'attività entro due settimane, condizioni difficilmente compatibili con il lockdown.

## Prezzi

Lo scenario che la diffusione del virus COVID-19 sta disegnando per il sistema dei prezzi vede al momento prevalere gli **effetti deflazionistici legati al contenimento della domanda e alla fase eccezionale di caduta delle quotazioni del petrolio**. Ad aprile, per quelli al consumo nel loro insieme, le spinte al ribasso del comparto energetico (-9,6% il tasso tendenziale, -5,7% a marzo) sono state attenuate dai significativi rincari dei beni alimentari (+2,8% da +1,1% in marzo). In base alle stime preliminari, **l'indice per l'intera collettività ha segnato una variazione annua nulla**, il valore più basso dall'ottobre 2016 quando era risultata appena negativa (-0,2%). L'inflazione di fondo è rimasta positiva e stabile al +0,7% di marzo, come sintesi di dinamiche contrapposte per le sue principali componenti: in leggero aumento per i beni industriali non energetici (+0,3%), in nuovo rallentamento per i servizi (+0,6%). **Nei confronti dell'eurozona permane un gap inflazionistico a favore dell'Italia** (0,3 punti percentuali in meno), ma negli ultimi due mesi il differenziale si è andato erodendo significativamente sia con riguardo all'indice complessivo sia alla core inflation (rispettivamente -1,0 e -0,7 punti percentuali il divario a febbraio). La misura di fondo ha scontato un rallentamento più pronunciato dei prezzi dei servizi in Italia rispetto alla media dell'area euro, mentre la dinamica inflazionistica dei beni energetici è risultata più sostenuta per la nostra economia.

Dal lato dei costi interni, nel primo trimestre dell'anno la dinamica salariale non ha esercitato pressioni differenti da quelle del recente passato, mantenendosi moderata. Nel periodo gennaio-marzo la **crescita tendenziale delle retribuzioni contrattuali orarie** si è confermata al +0,6%. Il ritmo di aumento, sostanzialmente uguale per settore privato e pubblico, ha sottinteso un miglioramento in termini reali, risultando per il terzo trimestre consecutivo superiore all'inflazione (+0,3% l'incremento annuo dei prezzi al consumo in T1 2020).

A monte della catena di formazione dei prezzi si riscontrano indicazioni differenziate in relazione alle fasi di lavorazione. Il crollo delle quotazioni del petrolio ha, infatti, determinato forti pressioni deflative per i prodotti energetici e più limitatamente per i beni intermedi. A livello di produzione, a marzo i prezzi dei beni destinati al mercato interno hanno registrato nel complesso una caduta del 4,9% su base annua e del 15,4% per il comparto energetico. Per i prodotti a maggior contenuto di lavorazione, si è invece confermata la dinamica positiva: per i beni di consumo non alimentari i listini hanno registrato una crescita su ritmi appena inferiori a quelli del mese precedente (+1,1% da +1,2% a febbraio). Per quest'ultimo raggruppamento, a gennaio e febbraio i prezzi all'importazione avevano mostrato una riduzione tendenziale (-0,8%).

## Il social mood dell'economia

Nel mese di aprile i segnali derivati dai tweet giornalieri analizzati hanno mostrato una decisa **prosecuzione dell'orientamento negativo delle percezioni sull'andamento dell'economia avviatosi dal 18 febbraio**. Solo negli ultimi giorni di aprile si è manifestata una prima attenuazione.

## RAPPORTO SULLA STABILITÀ FINANZIARIA N. 1 – 2020

Fonte: Banca Italia 4 maggio 2020

La diffusione della pandemia di Covid-19 accresce notevolmente i **rischi per la stabilità finanziaria globale**. Per gran parte dei paesi si prospetta un forte calo del prodotto nel 2020, con tempi e intensità della ripresa molto incerti. **I prezzi delle attività finanziarie hanno subito ampie riduzioni e la loro volatilità è aumentata, la liquidità sui mercati è diminuita. È cresciuta la vulnerabilità dei bilanci di famiglie, imprese e intermediari.**

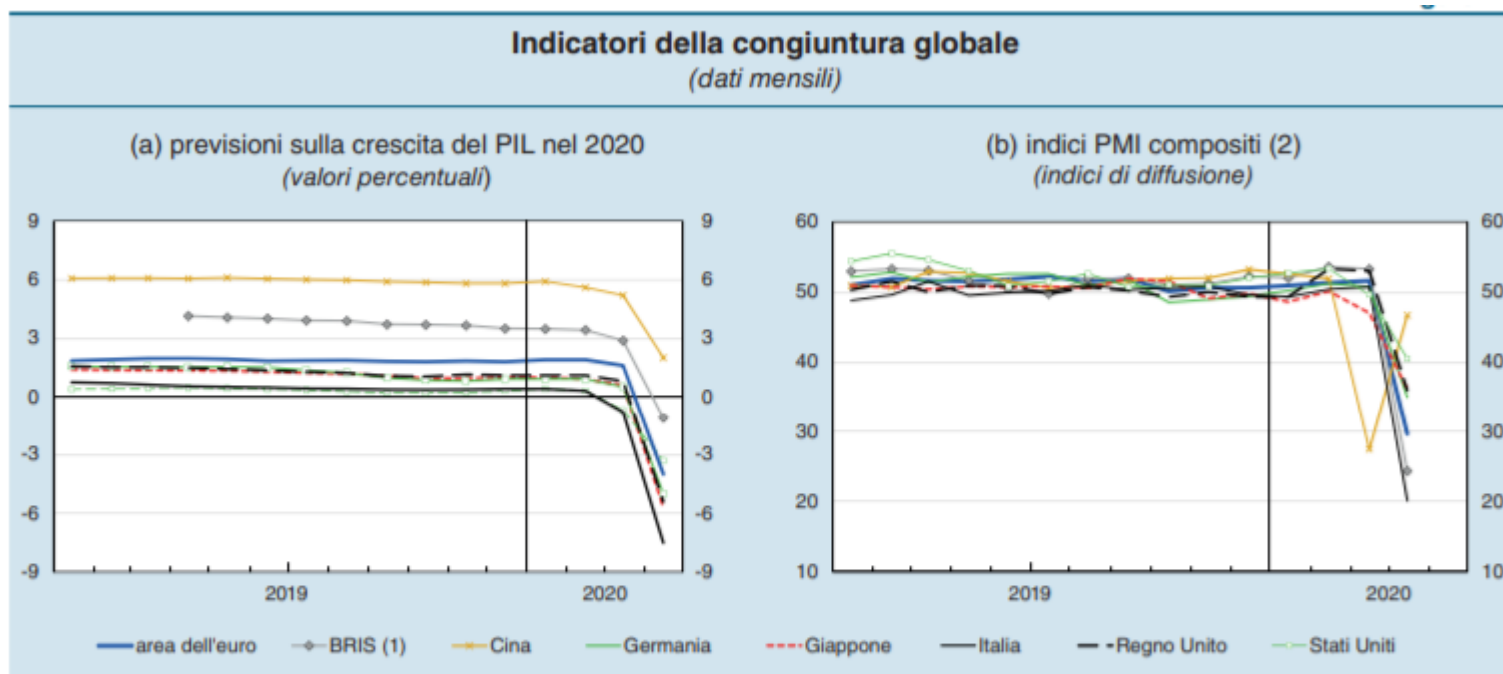
Le autorità delle principali aree economiche hanno adottato politiche espansive per contrastare gli effetti recessivi della pandemia e per preservare la stabilità finanziaria.

Nell'area dell'euro **il Consiglio direttivo della BCE ha varato misure per mantenere elevata la liquidità delle banche e incentivare il credito all'economia**: ha avviato un ampio programma di acquisto di obbligazioni pubbliche e private per salvaguardare l'efficacia della politica monetaria comune; ha allentato i criteri di idoneità delle attività stanziabili, anche per attenuare gli effetti prociclici di eventuali riduzioni del merito di credito degli emittenti. Le autorità di vigilanza hanno adottato provvedimenti per mitigare gli effetti della crisi sulla solidità degli

intermediari e per contrastare possibili restrizioni dei prestiti bancari.

In Italia il Governo ha allocato ingenti risorse a sostegno dei redditi delle famiglie e della continuità aziendale delle imprese. Sono state introdotte moratorie e garanzie pubbliche sui prestiti per fare fronte ai problemi di liquidità dell'economia.

L'effetto della pandemia e delle misure necessarie per affrontare l'emergenza comporteranno



Fonte: elaborazioni su dati Consensus Economics, ISM, Markit e Refinitiv.

(1) Media relativa a Brasile, Russia, India e Sudafrica (BRIS), ponderata con pesi basati sui corrispondenti valori del PIL (FMI, *World Economic Outlook Database*, ottobre 2017). – (2) Indici di diffusione desumibili dalle valutazioni dei responsabili degli acquisti delle imprese (PMI), relativi all'attività economica nei diversi settori. Ogni indice è ottenuto sommando alla percentuale delle risposte "in aumento" la metà della percentuale delle risposte "stabile".

inevitabilmente un **aumento del già alto rapporto tra il debito pubblico e il PIL**. Considerando la natura temporanea dello shock e delle misure di bilancio espansive di contrasto, un loro graduale rientro dovrebbe mantenere sostanzialmente inalterate le condizioni per la sostenibilità delle finanze pubbliche nel medio e nel lungo periodo.

La riduzione del reddito disponibile e la forte caduta dell'attività produttiva si riflettono in un peggioramento delle condizioni economiche delle famiglie e delle imprese. I rischi per la stabilità finanziaria che ne derivano sono mitigati, oltre che dagli interventi di politica economica, dal livello contenuto dell'indebitamento delle famiglie e dal rafforzamento della struttura finanziaria che le imprese hanno realizzato negli ultimi anni.

Anche il **settore bancario** è esposto alle conseguenze della pandemia. Il calo dell'attività economica riduce la domanda di servizi finanziari e indebolisce la capacità dei debitori di restituire i prestiti. Le tensioni sui mercati finanziari rendono il rifinanziamento all'ingrosso e la raccolta di nuovo capitale più difficili e costosi. La perdita di valore delle attività finanziarie in portafoglio comprime il capitale.

Gli intermediari italiani si trovano a fronteggiare i nuovi rischi partendo da una posizione più solida rispetto all'avvio della crisi finanziaria globale. Tra il 2007 e il 2019 il rapporto tra il capitale di migliore qualità e gli attivi ponderati per il rischio è quasi raddoppiato, i prestiti sono ora finanziati interamente dai depositi e non si ravvisano segnali di incrinature nella fiducia dei risparmiatori nei confronti delle banche. Le ampie possibilità di rifinanziamento fornite dall'Eurosistema contribuiscono ad attenuare le tensioni sulla provvista.

L'incremento della volatilità e la marcata riduzione dei prezzi delle attività finanziarie incidono sulla posizione di solvibilità delle società di assicurazione, che rimane comunque ben al di sopra del minimo regolamentare. La pandemia potrebbe avere effetti significativi anche sulla liquidità e sulla redditività delle compagnie. I fondi comuni aperti italiani hanno fatto fronte regolarmente alle ingenti richieste di rimborso connesse con i forti cali delle quotazioni sui mercati finanziari. I rischi di liquidità per il settore sono contenuti, inclusi quelli che possono derivare dall'aumento dei margini richiesti a garanzia delle operazioni in derivati.

## RAPPORTO ANNUALE BCE 2019

Fonte: BCE, 7 maggio 2020

Nel 2019 si è celebrato il 20° anniversario dell'introduzione dell'euro e il **sostegno dei cittadini dell'area dell'euro nei confronti della moneta unica**, rilevato dall'indagine Eurobarometro di novembre, ha toccato il 76 per cento, quota mai raggiunta in precedenza.

**La crescita economica dell'area si è ridotta** ulteriormente, portandosi all'1,2 per cento nel 2019 dall'1,9 dell'anno precedente. La protratta espansione è stata sostenuta da condizioni di finanziamento favorevoli, nuovi incrementi dell'occupazione e un'intonazione moderatamente

espansiva delle politiche di bilancio, benché l'incertezza connessa alle controversie commerciali internazionali abbia pesato in modo particolare sul settore manifatturiero e sugli investimenti.

**Nel 2019 i mercati del lavoro dell'area dell'euro hanno continuato a mostrare un miglioramento.** Il tasso di disoccupazione ha segnato un'ulteriore flessione al 7,6 per cento, mentre la dinamica retributiva è rimasta vigorosa e prossima alla media di lungo periodo.

Nell'area dell'euro l'inflazione complessiva si è attestata all'1,2 per cento in media d'anno, in calo rispetto all'1,8 per cento del 2018. Questo andamento ha riflesso il minore contributo delle due componenti più volatili, l'energia e i beni alimentari. Al netto di tali componenti, nel 2019 l'inflazione si è attestata in media all'1,0 per cento, lo stesso livello dei due anni precedenti.

In tale contesto, **il Consiglio direttivo della BCE ha intrapreso un'azione di ulteriore accomodamento monetario**, esplicitasi in tre diverse fasi nel corso dell'anno, mediante una nuova serie di operazioni mirate di rifinanziamento a più lungo termine, un'estensione delle nostre indicazioni prospettiche (forward guidance), una riduzione del tasso sui depositi presso la banca centrale e il riavvio del nostro programma di acquisto di attività. Sul finire dell'anno si sono manifestati i primi segnali di stabilizzazione della dinamica della crescita e un lieve incremento dell'inflazione di fondo.

Il Consiglio direttivo, nell'ambito del processo di valutazione della nostra politica monetaria, tiene conto dell'impatto di possibili effetti collaterali. In quest'ottica è stato introdotto un sistema a due livelli per la remunerazione delle riserve, in cui parte della liquidità in eccesso delle banche è esente dal pagamento del tasso di interesse negativo sui depositi presso la banca centrale, al fine di salvaguardare il canale bancario di trasmissione della politica monetaria.

**La redditività strutturalmente bassa resta una sfida per le banche dell'area dell'euro**, sebbene il settore presenti una dotazione patrimoniale adeguata, con un coefficiente di capitale primario di classe 1 (Common Equity Tier 1) pari al 14,2 per cento. Durante il 2019 l'elevata assunzione di rischi nei mercati finanziari e immobiliari ha continuato ad alimentare l'accumularsi di vulnerabilità connesse ai prezzi delle attività, mentre nel settore finanziario non bancario in espansione i rischi hanno continuato a crescere. I paesi dell'area dell'euro, in consultazione con la BCE, hanno attuato una serie di misure macroprudenziali per mitigare i rischi sistemici e rafforzare la capacità di tenuta a fronte di tali rischi.

L'Eurosistema ha proseguito il proprio impegno per assicurare il regolare funzionamento dei sistemi di pagamento, ad esempio sul fronte dei preparativi per la sostituzione di Target2 con un nuovo, avanzatissimo sistema di regolamento lordo in tempo reale e dell'adozione di una nuova strategia per i pagamenti al dettaglio. Tale strategia incoraggia lo sviluppo di una soluzione paneuropea elaborata dal mercato per i pagamenti presso i punti di interazione che completerà l'Area unica dei pagamenti in euro, realizzata con successo.

Dal 2 ottobre è stata avviata la pubblicazione di un **nuovo tasso di riferimento overnight**, l'€STR (euro short-term rate), che dovrà sostituire entro gennaio 2022 l'Eonia, attualmente in uso. La produzione dell'€STR con frequenza giornaliera non ha posto alcuna difficoltà e la metodologia si è dimostrata affidabile.

La BCE continua a studiare attentamente l'impatto dei cambiamenti climatici sulle prospettive per la stabilità dei prezzi e sul sistema finanziario, adoperandosi fra l'altro per comprendere l'intensità di carbonio dei portafogli dei prestiti bancari e sviluppare un quadro analitico al fine di svolgere un esercizio di stress pilota sul rischio climatico per il settore bancario dell'area dell'euro. La BCE contribuisce a combattere i cambiamenti climatici attraverso le proprie decisioni di investimento e le attività svolte in campo ambientale. Fra il 2008 e il 2018 abbiamo ridotto le emissioni di carbonio e il consumo di energia per postazione di lavoro rispettivamente del 74 e del 54 per cento.

## LE RIAPERTURE FANNO RISALIRE IL PREZZO DEL PETROLIO

Fonte: Internazionale, 8 maggio 2020

**La riapertura delle attività economiche in molti paesi sembra aver fermato la caduta dei prezzi del petrolio.** Nei giorni scorsi il Brent è tornato al di sopra della soglia dei 30 dollari al barile per la prima volta dalla metà di aprile, contribuendo alla ripresa delle borse.



Fonte: Financial Times.

Il lieve incremento atteso nella domanda globale non è l'unico fattore: tra i motivi c'è anche la **riduzione dell'offerta dovuta alla chiusura di molti pozzi di petrolio di scisto negli Stati Uniti**, che ai prezzi attuali non sono più remunerativi. Questa settimana il numero di pozzi attivi negli Stati Uniti dovrebbe scendere al livello più basso degli ultimi 80 anni. Inoltre ha pesato il **rincaro deciso a sorpresa dall'Arabia Saudita**, segno che l'accordo tra Opec e Russia per mettere fine alla guerra dei prezzi potrebbe aver dato i suoi frutti.

Molti analisti però avvertono che questo rialzo potrebbe avere vita breve: con una recessione globale in vista, il rischio di una seconda ondata di contagi e le strutture di stoccaggio ancora sovraccariche, è probabile che i prezzi non abbiano ancora toccato il fondo.

# SETTORI PRODUTTIVI

## UNA STAGIONE MANCATA: IMPATTO DEL COVID-19 SUL TURISMO

Fonte: ISTAT, 29 aprile 2020

Uno degli effetti economici più immediati della crisi associata al Covid-19 è stato il **blocco dei flussi turistici**. I primi effetti sono già emersi a febbraio, con il diffondersi dell'epidemia in molti paesi, ma è agli inizi di marzo che si è giunti all'azzeramento dell'attività in corrispondenza dei provvedimenti generalizzati di distanziamento sociale.

In base al DCPM n.19 del 25 marzo, le strutture ricettive di tipo extra-alberghiero sono state considerate attività non essenziali e, salvo eccezioni, hanno chiuso. Gli esercizi alberghieri possono, formalmente, continuare a operare, ma nella grande maggioranza dei casi hanno sospeso ogni attività. D'altro canto, al di là dei provvedimenti di blocco, anche altri comparti che trovano alimento nella domanda attivata dai turisti subiscono impatti di rilievo: si tratta della ristorazione, di diverse componenti dei trasporti e, in misura più contenuta, del commercio.

Poiché al momento l'orizzonte di ripresa delle attività connesse alla domanda turistica è del tutto incerto, è utile comporre un quadro delle informazioni statistiche relative a questo insieme di attività che rappresenti la dimensione economica del problema.

### Dalle attività legate al turismo il 6% del valore aggiunto

La domanda turistica attiva un insieme di settori che concorrono a fornire i servizi richiesti dai visitatori, siano essi nazionali o stranieri. Ciò spiega perché circolano stime molto differenti del cosiddetto "impatto" del turismo sull'economia.

Dal punto di vista statistico, lo strumento internazionalmente riconosciuto e raccomandato per valutare la dimensione economica dell'industria turistica è il **Conto Satellite del Turismo** (CST) che considera in maniera specifica esclusivamente le attività produttive caratteristiche del turismo anche se ricadono in diverse branche di attività economica: alberghi, pubblici esercizi, servizi di trasporto passeggeri, agenzie di viaggio, servizi ricreativi e culturali, commercio al dettaglio e servizi abitativi per l'uso delle seconde case di vacanza. A queste si aggiungono quote di attività solo parzialmente legate alla domanda di prodotti caratteristici del turismo, quale ad esempio il trasporto pubblico su strada.

La stima riferita al 2015 del CST è al momento l'ultima disponibile. Il valore aggiunto prodotto in Italia dalle attività connesse al turismo è stato in quell'anno pari a circa 88 miliardi di euro, ovvero il 6,0% del valore aggiunto totale dell'economia; il consumo turistico interno ammontava a circa 146 miliardi. L'Istat sta elaborando nuove stime riferite al 2017 che saranno diffuse a breve; risultati preliminari indicano che l'incidenza del valore aggiunto attribuibile al turismo è rimasta pressoché invariata rispetto a quella di due anni prima.



### **Italia al primo posto in Europa per esercizi ricettivi**

L'Italia è al primo posto in Europa per quota di esercizi ricettivi sul totale Ue, pari a più del 30% nel 2018. La capacità ricettiva nel nostro Paese è caratterizzata da un ingente numero di piccole strutture extra-alberghiere. Per l'anno 2018, l'Istat ha rilevato infatti circa 183 mila esercizi extra-alberghieri e 33 mila esercizi alberghieri.

Rispetto al 2015, i primi sono aumentati di oltre un terzo (+36,2%), mentre gli alberghi hanno subito una lieve riduzione (-0,9%).

I relativi posti letto sono 5,1 milioni (44,2% negli esercizi alberghieri), concentrati per circa la metà in cinque regioni: Veneto (15,4% del totale), Toscana (11,1%), Emilia-Romagna (9,0%), Lazio (7,6%) e Lombardia (7,3%).

### **Il 2019 anno positivo per gli esercizi ricettivi italiani**

Nel 2019 il turismo in Italia ha fatto registrare 130,2 milioni di arrivi e 434,7 milioni di presenze negli esercizi ricettivi, con un aumento di 42 milioni rispetto al 2015. Nonostante la crescita sia stata trainata dal settore extra-alberghiero, le strutture ricettive alberghiere mantengono un ruolo prevalente con oltre il 64% delle presenze.

**Dal 2017 i clienti stranieri rappresentano la componente di maggior peso negli esercizi ricettivi italiani**, 50,6% nel 2019: con un ritmo di crescita quasi doppio negli ultimi tre anni (+14,1 contro +7,3%), hanno capovolto la precedente situazione che assegnava alla clientela domestica la quota maggioritaria di presenze.

A livello territoriale è il Veneto a detenere la quota maggiore di presenze turistiche nell'ultimo anno (16,4% sul totale Italia), seguono Toscana (11%), Emilia-Romagna (9,3%), Lombardia (9,2%) e Lazio (9). Nel Mezzogiorno nessuna regione raggiunge una quota pari al 5%, con l'eccezione della Campania (5%).

### **In primavera un quinto delle presenze turistiche dell'anno**

L'arresto dei flussi turistici a partire perlomeno da marzo ha azzerato un'attività che proprio nel trimestre marzo-maggio ha la sua fase di rilancio stagionale, favorita dal susseguirsi di occasioni tra le festività pasquali e la Pentecoste (rilevante soprattutto per l'afflusso estero). Risulta quindi importante capire quale sia la dimensione della perdita associabile a tale periodo, facendo riferimento a ciò che era accaduto lo scorso anno.

Nel trimestre marzo-maggio 2019 si sono registrate in Italia circa 81 milioni di presenze turistiche, pari al 18,5% del totale annuale. La media europea nello stesso trimestre è leggermente superiore (20,9%) perché tiene conto delle percentuali, più alte rispetto all'Italia, di alcuni paesi come la Germania (23,5%), il Regno Unito (22,5%) e la Spagna (22,4%), dove la distribuzione del turismo nell'arco dell'anno è meno caratterizzata dal picco della stagione estiva.

La composizione della domanda di turismo in Italia indica che nella stagione primaverile la clientela estera è (con il 56% delle presenze) più rappresentata che nel resto dell'anno. Quanto alla tipologia di alloggio, a primavera le strutture alberghiere risultano di gran lunga le preferite, con una quota significativamente superiore a quella annua (70,6%).



Nel complesso, in questo periodo si concentra il 20,3% delle presenze annuali nelle strutture alberghiere e circa il 23% delle presenze di clienti stranieri, a conferma dell'importanza di questo trimestre per il settore alberghiero e turistico.

Gli alberghi a 4 e 5 stelle sono gli esercizi ricettivi nei quali le presenze del trimestre raggiungono la quota più elevata rispetto al totale annuo (22,3%): contrariamente alle strutture extra-alberghiere che, tra marzo e maggio, non vanno oltre l'11% delle strutture open air e il 19% di B&B e altri extra-alberghieri.

### **10 miliardi di euro la spesa “mancata” degli stranieri tra marzo e maggio**

Una indicazione interessante riguardo all'impatto economico della drastica riduzione dei flussi di turismo proviene dai dati sulla spesa turistica effettuata negli scorsi anni dagli stranieri, la cui misura proviene dall'**indagine del Turismo Internazionale della Banca d'Italia**.

Nel 2019, la spesa complessiva dei viaggiatori stranieri in Italia ammonta a circa 44,3 miliardi euro; al suo interno la componente più consistente è quella per i servizi di alloggio, che ne rappresenta circa la metà, seguono la ristorazione con oltre un quinto del totale e, con quote inferiori, lo shopping e il trasporto.

Considerando il solo trimestre marzo-maggio del 2019, tale componente è risultata pari a 9,4 miliardi di euro. Quest'anno, nello stesso periodo, la quasi totalità del normale flusso di spesa effettuato da viaggiatori stranieri è destinato a risultare nullo.

L'importanza della clientela straniera in questo periodo dell'anno è confermata anche dai dati di flusso della spesa turistica annua nella situazione pre-crisi: essi mostrano, tra marzo e maggio, un'incidenza della componente straniera (circa il 21,4% del totale annuo) significativamente più elevata di quella domestica (vicina al 16% sulla base di stime tratte dall'indagine su Viaggi e Vacanze).

### **Settore ricettivo: un fatturato da quasi 26 miliardi di euro**

Una delle questioni cruciali per il settore turistico è che l'attuale crisi, provocata dal blocco necessario per contrastare l'emergenza sanitaria, è destinata a perdurare pur con forme attenuate anche nel prossimo futuro. Per valutare questi aspetti è importante conoscere le dimensioni del tessuto produttivo esposto direttamente agli effetti di tale crisi.

Dal Registro esteso sulle imprese “Frame-SBS”, che contiene dati individuali su tutte le imprese industriali e dei servizi attive nel nostro paese (circa 4,4 milioni di unità) emerge che, nel 2017, il settore ricettivo in senso stretto è composto da oltre 52 mila imprese, di cui quasi 24 mila operanti nel comparto alberghiero e quasi 27 mila in quello degli alloggi e altre strutture per vacanze; completano il quadro circa 2 mila imprese attive nel campo dei soggiorni all'aria aperta.

Questo insieme di imprese impiega quasi 283 mila addetti, di cui 220 mila dipendenti; la componente degli alberghi è del tutto prevalente in termini di occupazione (75% degli addetti). Dal punto di vista del risultato economico il comparto ricettivo registra un fatturato di 25,6 miliardi di euro, a cui le imprese alberghiere contribuiscono per 20,1 miliardi.

Un altro comparto del tutto dipendente dalla domanda turistica è quello dei servizi delle agenzie di viaggio, tour operator e servizi di prenotazione: oltre 17 mila imprese, che impiegano circa 50 mila addetti e hanno fatturato 12 miliardi di euro nel 2017.

## L'IMPATTO ECONOMICO DEL CORONAVIRUS, ECCO LE PROVINCE PIÙ A RISCHIO

Fonte: Econopoly, 8 maggio 2020

*Gli autori del post sono Mario Lorenzo Janiri, policy analyst presso il Joint Research Center, Commissione Europea, e Marco Buzzonetti, cofondatore presso la start-up Ticinsect*

L'emergenza sanitaria dovuta al coronavirus resta al centro della discussione mediatica. Dopo l'escalation in Cina a Gennaio 2020 e la successiva esplosione a livello mondiale, ci troviamo tuttora a combattere questa pandemia. L'Italia, fra i primi tre paesi più colpiti, ha visto crescere il proprio numero di contagiati prima ancora degli altri paesi occidentali. Solo in questi giorni stiamo gradualmente uscendo da uno stato di quarantena durato due mesi.

Ad oggi, il dibattito pubblico si divide tra varie questioni, tra cui le modalità di riapertura delle attività, i prezzi delle mascherine, la riapertura scolastica e lo spostamento fra le regioni. Tuttavia, strettamente legato alla cosiddetta "fase 2", c'è il delicato ed importantissimo tema della ripartenza economica. Il capo della task force per la ripartenza, Vittorio Colao, insieme alla sua squadra di esperti, si vedrà a fronteggiare una crisi economica senza precedenti, con il fiato sul collo di un'eventuale ricaduta sanitaria. Tra le prime misure, la divisione delle attività produttive in "classi di sicurezza" a determinare le gerarchie di riapertura. Tuttavia, saranno i prossimi mesi quelli decisivi per mettere in atto le giuste politiche per far ripartire consumi, fiducia e investimenti.

È proprio in questo contesto che ha senso analizzare e prevedere quali saranno i settori maggiormente colpiti dalla crisi, oltre che i territori che subiranno un maggiore impatto economico.

L'obiettivo di questo contributo è proprio quello di **utilizzare una lista di settori considerati a maggior incertezza economica per stimare quali province, sul territorio italiano, siano più esposte al rischio di ricaduta occupazionale**. Simili analisi sono già state condotte negli Stati Uniti e in Spagna, ma risulterebbero di grande utilità e novità nel contesto italiano. Il nostro paese, infatti, presenta un enorme squilibrio economico territoriale, tra Nord e Sud. Ma non solo, l'Italia è un paese piuttosto diversificato e le differenti aree si caratterizzano per differenti attività economiche principali (i cosiddetti distretti industriali).

## Metodologia e risultati

Per analizzare il fenomeno abbiamo utilizzato una lista redatta dal capo economista di Moody's, Mark Zandi, in cui vengono identificati **5 settori industriali maggiormente suscettibili all'impatto del Covid-19**. Per adattare questi settori alla realtà italiana abbiamo eseguito una serie di raggruppamenti di codici ATECO, come mostrato nella Tabella 1. Non abbiamo ritenuto di dover escludere l'ATECO H53 ("Servizi postali e attività di corriere"), in linea con la metodologia in questione, in quanto l'incremento degli acquisti online registrato nei primi mesi di quarantena potrebbe comunque essere controbilanciato da un crollo di domanda a livello aggregato.

**Tabella 1: industrie a elevato rischio Covid-19**

Industria	Codice ATECO	Addetti ('000)	% su Tot
Estrazione mineraria	B)	22	0,13%
Trasporti e magazzinaggio	H)	1.136	6,66%
Servizi di selezione del personale	N78	339	1,99%
Agenzie di viaggio & Tour operators	N79	49	0,29%
Alloggio e ristorazione	I) + N) 82.3 + R) 90-91-93	1.660	9,73%
<b>Totale</b>		<b>3.206</b>	<b>18,80%</b>

Fonte: ISTAT, dati 2017 (Italia)

Utilizzando gli ultimi dati ISTAT disponibili (2017), riguardanti il "numero di addetti delle unità locali delle imprese attive (valori medi annui) ", abbiamo analizzato l'incidenza territoriale dei vari settori ad alto rischio da Covid-19 a livello di provincia. La scelta di utilizzare la categoria degli "addetti" e non "occupati" è stata dettata dalla disponibilità di dati a livello provinciale. Tuttavia, le due categorie sono assimilabili, rappresentando due medesime facce della stessa medaglia, il lavoro.

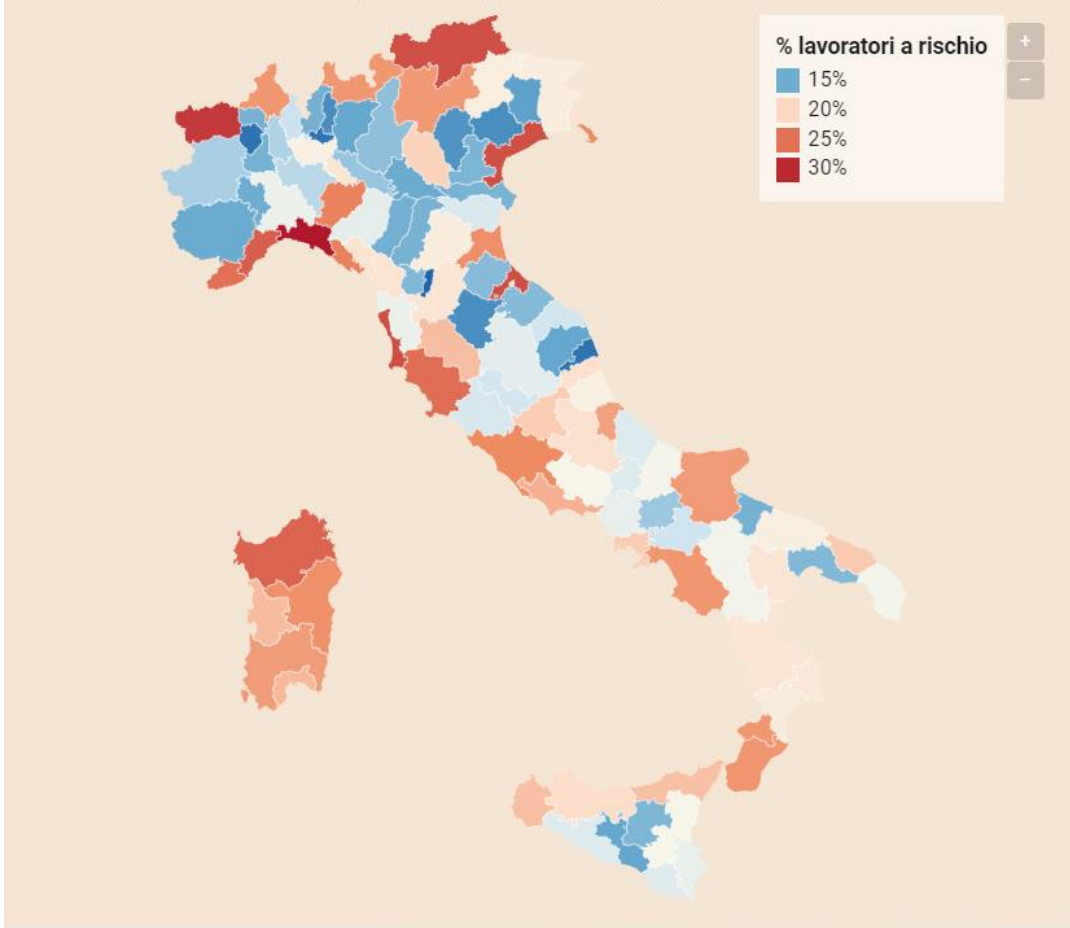
Ciò che si evince dall'analisi è un'Italia ancora una volta frammentata, nella quale i numeri degli impiegati nei settori a rischio recessione sono diversi da provincia a provincia. Dando un rapido sguardo alla figura di seguito (in rosso le province maggiormente a rischio, in blu le più sicure) si può evidenziare una **chiara disparità tra il Nord e il Sud del paese**. Una buona parte delle province in Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna e Marche presentano una bassa percentuale di lavoratori nei settori considerati a rischio. Mentre al Centro-Sud, la situazione peggiora. In particolare a causa dei trasporti e del settore turistico.

**Tre le province più critiche ci sono quelle liguri, prime fra tutte Genova, che vede oltre il 30% della popolazione impiegata nei settori a rischio. In particolare, nel settore dei trasporti, marittimo in primis, Genova primeggia con oltre il triplo dei lavoratori rispetto alla media nazionale.**

Discorso diverso, invece, per quelle province che vedranno la propria fetta di lavoratori a maggior rischio a causa delle limitazioni al turismo. Venezia, ad esempio, è al secondo posto per posti di lavoro a rischio in numeri assoluti. Rimini, che ha oltre il 20% dei lavoratori impiegati nell'alloggio e ristorazione, rischia di dover fare i conti con uno shock economico non da poco conto. Infine Livorno, quarta in questa "classifica", e le province della Sardegna (Sassari in testa), che unitamente costituiscono una buona parte delle province critiche.

## Province a rischio impatto economico Covid19 (Copy)

% addetti delle unità locali delle imprese attive (valori medi annui) a rischio



Map: Mario Lorenzo Janiri, Marco Buzzonetti - Source: Istat Get the data Created with Datawrapper

Una menzione particolare va ad Aosta e Bolzano, dove il 28% della popolazione è impiegato nei settori a rischio, in particolare nel settore turistico. Tuttavia, bisogna considerare che la tipologia di turismo interessata è prettamente invernale, e quindi potrebbe reggere all'impatto di breve termine con minori contraccolpi in tal senso.

È inoltre utile analizzare la prospettiva in numeri assoluti (totale di lavoratori a rischio, a prescindere dalla grandezza della provincia). In questo senso spicca Roma, dove la percentuale dei lavoratori a rischio è moderatamente più alta della media (23,28%), ma il totale dei lavoratori interessati supera i 300mila. Un numero addirittura più elevato delle prime sei province considerate a rischio messe insieme. E quindi da considerare attentamente per qualsiasi risposta di politica economica a tal riguardo.

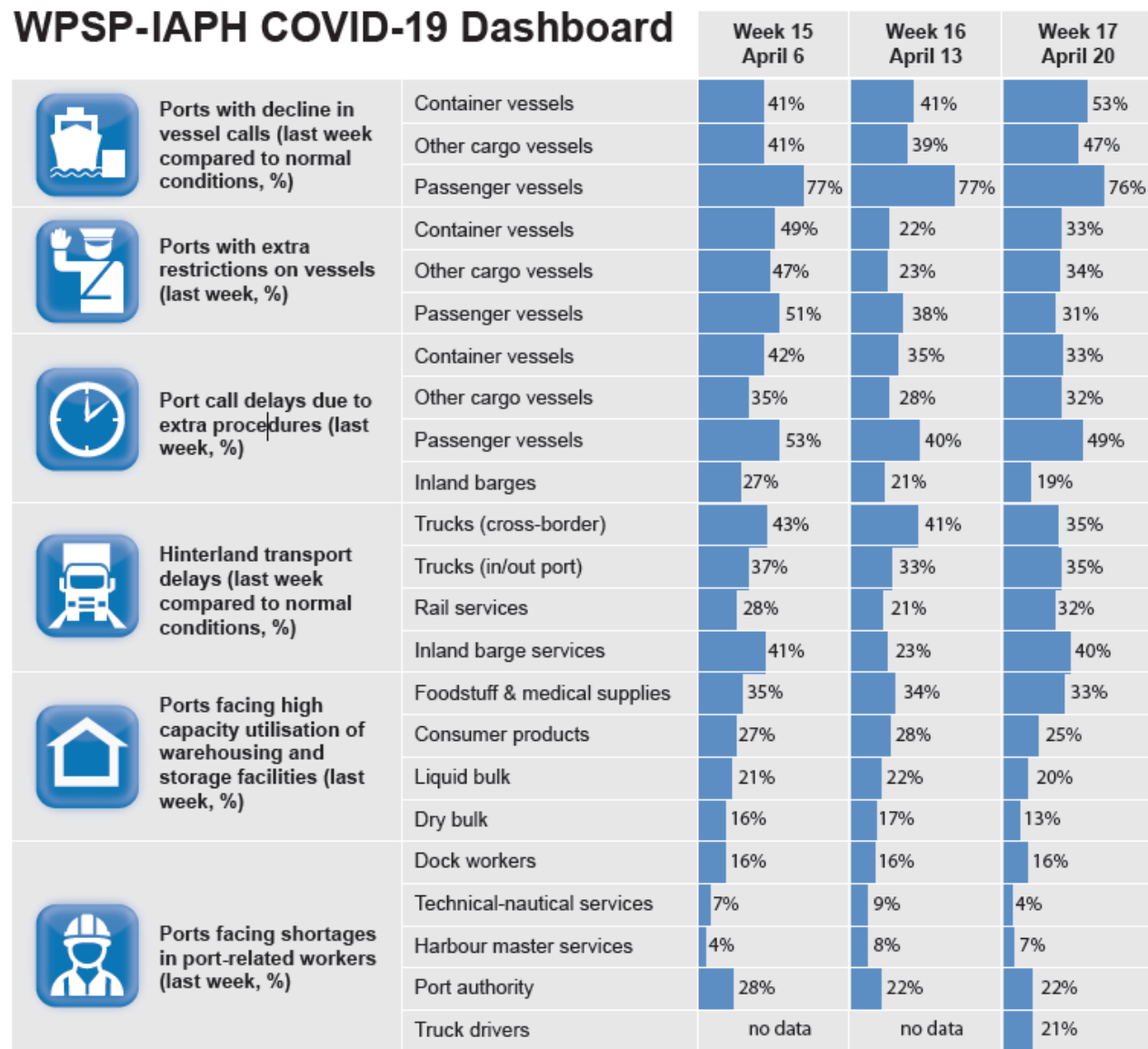
L'analisi in questione ha quindi evidenziato l'impatto disomogeneo che potrebbe avere sul mercato del lavoro (e, più in generale, sull'economia) l'impasse cui stiamo assistendo in Italia e può essere utilizzato per comprendere e gestire gli effetti economici causati dal coronavirus. Tuttavia, lo studio è soggetto ad alcune ovvie limitazioni: i dati ISTAT utilizzati risalgono al 2017, non può fornire una visione completa del panorama economico italiano e non tiene conto di una pletora di fattori di trasmissione che possono fungere da mediatori sull'impatto finale (ad esempio: la tipologia di turismo e la stagionalità nelle varie aree colpite).

Speriamo, però, che possa fornire uno spunto di discussione riguardo alla prioritizzazione degli ambiti d'intervento (in ottica territoriale e industriale) delle istituzioni pubbliche che saranno chiamate a disegnare un piano di risposta alla crisi nel breve periodo. Di particolare rilevanza saranno le politiche di sostegno e stimolo al turismo locale. Ad esempio, si potrebbero implementare campagne di comunicazione atte a promuovere non solo la bellezza del nostro patrimonio artistico/culturale, ma anche le misure sanitarie implementate al fine di aumentare la percezione di sicurezza dei potenziali visitatori (nel breve termine, italiani, nel medio chissà).

Il settore dei trasporti, inoltre, appare particolarmente ostico, in quanto la maggior parte dei vettori adibiti a passeggeri saranno sottoposti a vincoli di capienza (specificamente rilevante per la sostenibilità economica dell'operatività in questo settore) e il trasporto merci sarà vincolato al sostenimento della domanda sia interna che di import/export.

Sostenere l'occupazione attraverso un impiego mirato di risorse pubbliche nelle province maggiormente a rischio sarà fondamentale, oltre a mantenere in vita tutta una serie di piccole attività legate al turismo locale. Senza dimenticare del sostegno economico di cui avranno bisogno gli impiegati nel settore dei trasporti, che vedrà il proprio spazio operativo diminuire sensibilmente nei prossimi mesi.

## WPSP-IAPH COVID-19 Dashboard



Lo scenario globale del trasporto marittimo si sta deteriorando e i porti ricevono meno navi mercantili, mentre la maggior parte delle navi passeggeri è ferma.

I dati di traffico trimestrale dei **porti europei** mostrano volumi in diffuso calo e le prospettive sono orientate verso un'ulteriore diminuzione, la cui entità sarà legata alla durata delle misure di blocco e alla successiva fase di ripresa dell'economia mondiale.

L'impatto della pandemia COVID diventa evidente osservando i **dati trimestrali sul traffico** dei porti europei.

Durante il primo trimestre, il **porto di Rotterdam** ha registrato un calo del -4,7% nel traffico di container (3.549.670 TEU) e un calo complessivo del 9,3% (112,4 milioni di tonnellate). Secondo l'autorità portuale, il traffico si indebolirà ulteriormente da aprile in poi e il calo su base annua potrebbe raggiungere il 20%, a seconda della durata delle misure di blocco e della successiva fase di recupero delle attività produttive e commerciali mondiali.

A marzo, il traffico merci nel **porto di Barcellona** è diminuito dell'8,3%, portando a un -6,2% nel primo

trimestre. In particolare, il traffico di container è diminuito del 18,9%, a 219.827 TEU.

A Valencia il traffico container ha mostrato un calo del 4,1% durante il primo trimestre, raggiungendo 1,29 milioni di TEU, a causa del calo del 9,8% nel mese di marzo.

**Durante il primo trimestre il traffico di container complessivo nei porti di Genova è stato stabile, ma la tendenza è in calo sia per le merci che per le attività passeggeri.**

Nel corso del **primo trimestre 2020**, il **traffico complessivo nei porti di Genova** è stato di 16.050.177 tonnellate, corrispondente a un calo del 5,4% rispetto al 2019, a causa di 1 milione di tonnellate perse nel mese di marzo. Dopo un boom nei primi due mesi dell'anno, a seguito dello stop alle attività di crociera introdotte a marzo, alla fine del primo trimestre il traffico passeggeri è stato di 296.908 pax, in calo del 21,5%.

#### **Traffico container**

Il **primo trimestre del 2020** è stato influenzato sia dall'impatto della pandemia di COVID-19, sia dalle nuove operazioni di container presso Vado Gateway, l'**hub full-container** recentemente inaugurato dei Porti di Genova.

Il nuovo terminal ha già mostrato, oltre a un risanamento del bilancio del traffico tra Genova e Savona, la sua capacità di attrarre nuovi volumi da altri porti. Ciò ha contribuito al buon andamento del settore dei container.

A marzo la produzione di container è diminuita del 5,3%, registrando un totale di 208.962 TEU, ma, nonostante il rallentamento dell'attività industriale dovuto al blocco, il primo trimestre 2020 si è chiuso a 663.671 TEU, con un aumento del 3,2% rispetto allo stesso periodo di 2019. Considerando solo il traffico nell'entroterra, il segmento dei volumi di container per lo più più strettamente legato all'effettiva domanda del mercato, le esportazioni nel primo trimestre 2020 sono aumentate del 2,9% su base annua, mentre le importazioni sono leggermente diminuite a 283.345 TEU, in calo dell'1% rispetto allo stesso periodo del 2019. Il rallentamento dei contenitori importati è direttamente correlato alla sospensione della produzione nei primi mesi dell'anno in Cina, oltre alla riduzione di numerosi servizi in Europa.

#### **Traffico complessivo**

Il traffico ha mostrato una tendenza stabile nei primi due mesi del 2020, ma il calo registrato a marzo ha influito anche sulle prestazioni dell'intero primo trimestre. Il primo trimestre del 2020 ha chiuso con una riduzione dell'8,9%, perdendo quasi 330.000 tonnellate rispetto al corrispondente periodo del 2019.

In particolare, a marzo, abbiamo registrato una forte riduzione dei servizi Ro-Ro, sia verso il Nord Africa che verso le isole maggiori (Corsica, Sardegna, Sicilia e Malta) che hanno colpito anche il traffico nei porti di Genova.



Il porto di Genova ha chiuso il primo trimestre del 2020 con un calo del 6,1%, mentre i porti di Savona e Vado Ligure hanno registrato una performance ancora peggiore, chiudendo marzo con un calo dell'8,3%.

A causa della sospensione della maggior parte dei servizi internazionali delle autostrade dei mari, i volumi dovrebbero scendere ancora di più ad aprile.

PORTS OF GENOA CARGO THROUGHPUT	Q1 2019	Q1 2020	%
<b>CONTAINERIZED GOODS</b> (Tonnes)	6.121.710	6.453.254	5,4%
<b>GERNERAL CARGO</b> (Tonnes)	3.630.019	3.306.718	-8,9%
<b>DRY BULK</b> (Tonnes)	986.226	527.560	-46,5%
<b>LIQUID BULK</b> (Tonnes)	5.404.891	5.072.118	-6,2%
<b>OTHERS</b> (Tonnes)	607.098	409.416	-32,6%
<b>BUNKERS</b> (Tonnes)	216.294	281.111	30,0%
<b>TOTAL THROUGHPUT</b> (Tonnes)	<b>16.966.238</b>	<b>16.050.177</b>	<b>-5,4%</b>
<b>CONTAINERS</b> (TEU)	<b>643.175</b>	<b>663.671</b>	<b>3,2%</b>
<b>PASSENGERS</b> (pax)	<b>378.281</b>	<b>296.908</b>	<b>-21,5%</b>

I prodotti petroliferi hanno mostrato una performance negativa (-5,9%) e le altre rinfuse liquide sono diminuite dell'11,9%. L'unica performance positiva è stata registrata dagli oli vegetali, con un aumento del 17,9%. I prezzi del petrolio incredibilmente bassi registrati la settimana precedente si sono riflessi nel prezzo negativo del greggio, che potrebbe spingere le importazioni nei mesi successivi a causa di un accumulo speculativo da parte delle società di raffinaria, anche in caso di persistente mancanza di domanda.

Il traffico di rinfuse solide ha registrato una forte riduzione del 46,5% a causa della bassa domanda del mercato e, in particolare, del completamento di importanti lavori di costruzione nell'area portuale.



## Passeggeri

Il traffico passeggeri è stato completamente bloccato a marzo a causa della pandemia di COVID-19 e, di conseguenza, le prestazioni del primo trimestre hanno mostrato risultati negativi.

Oltre 165.000 pax in transito attraverso i terminal crociere di Savona e Genova, corrispondenti a un rallentamento del 25,8% rispetto ai primi tre mesi del 2019, mentre il settore passeggeri dei traghetti ha registrato un decremento di circa 15.000 passeggeri (-15,3%)

In linea con le recenti direttive, tutti i servizi di trasporto passeggeri sono stati sospesi e nessuna attività è prevista fino a maggio, ad eccezione dei servizi pre-autorizzati tra la penisola italiana e le principali isole italiane gestite dalla linea marittima Tirrenia, che ha ripreso le operazioni grazie a un nuovo accordo finanziario rinegoziato con il sostegno del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti.

## PORTS OF GENOA – COVID 19 UPDATE – ISSUE 10-11-12/2020

Fonte: Ports of Genoa, Covid 19 Update – Issue 10 -11-12/2020, aprile/maggio 2020

Mentre l'economia cinese dà i primi segnali di ripresa, **la produzione europea in aprile è in calo**. Sebbene i porti mondiali si sforzino di rimanere aperti, garantendo la continuità della supply chain, il commercio internazionale e i viaggi delle persone diminuiranno significativamente nel 2020, determinando una forte pressione finanziaria sui vettori marittimi e aerei.

In linea con la movimentazione delle merci, **le tasse portuali riscosse dai Ports of Genoa hanno registrato un notevole calo durante il 1 ° trimestre dell'anno e per il 2020 è prevista una riduzione complessiva del 15%**, con una significativa ripercussione sul bilancio dell'autorità portuale.

## Mercato cinese dei container

Nel primo trimestre di quest'anno, mentre la produzione complessiva di merci dei principali porti costieri cinesi è diminuita del 3,5%, secondo le statistiche diffuse dalla China Ports & Harbors Association, gli otto principali porti cinesi hanno raggiunto un volume di 37,63 milioni di container TEU nel primo trimestre, un calo dell'8,9% su base annua. Questa riduzione è dovuta principalmente allo scoppio di COVID-19, che ha fortemente ridotto l'attività industriale e generato un rallentamento della produzione di container a febbraio del 19,8%, mentre il volume a gennaio e marzo è diminuito rispettivamente del 3,1% e 5,6%.

La pandemia ha avuto un grave impatto sul business dei container del commercio estero. A febbraio il volume dei container dei principali servizi di linea internazionali nei porti degli hub costieri è diminuito del 19,1% su base annua. Tra questi, il volume delle rotte nord-americane è calato

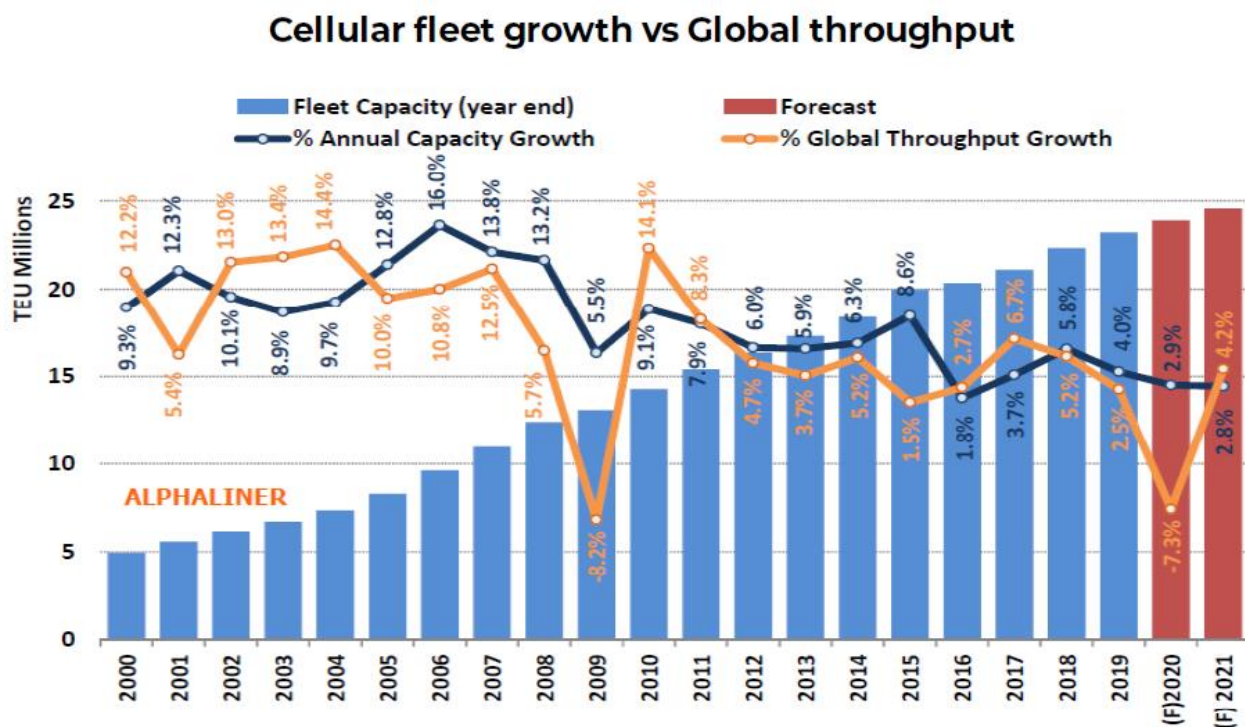
del 24,3%; le rotte europee sono diminuite del 14%; le rotte Giappone / Corea del Sud sono diminuite del 24,6%. La situazione è migliorata a marzo, tuttavia il numero delle rotte Nord-USA e Giappone / Corea del Sud è diminuito rispettivamente del 15,1% e del 12,7%.

Le previsioni indicano una diminuzione sul volume delle merci portuali nel secondo trimestre e questa sarà la sfida comune per i porti nazionali.

## Commercio marittimo

Secondo Clarksons Research il commercio marittimo di quest'anno potrebbe ridursi su una scala mai vista dalla disastrosa recessione della metà degli anni '80. Con l'aumentare dell'impatto economico globale, le loro ultime stime suggeriscono che **il commercio via mare potrebbe subire una contrazione del 5% fino al 2020**, il calo maggiore da oltre 35 anni.

Clarksons ha anche effettuato un confronto con la situazione durante la crisi finanziaria, suggerendo che il Great Lockdown registrerà un impatto iniziale significativamente più profondo per la spedizione, ma un rimbalzo più netto rispetto ai mesi successivi al crollo di Lehman Brothers nel 2008. Il portafoglio ordini, circa il 10% della flotta anziché il 50% rispetto a 12 anni fa, una minore crescita commerciale pre-interruzione e banche meglio capitalizzate fanno valutare che **il rimbalzo questa volta potrebbe essere più rapido e più netto rispetto alla crisi finanziaria globale**.



Le ultime previsioni pubblicate da Alphaliner hanno mostrato, limitatamente al mercato dei container, un forte calo nell'anno in corso, raggiungendo una portata globale di 780 milioni di TEU. Per il 2021 è previsto un rimbalzo del 4,2% che potrebbe spingere il numero globale di container movimentati vicino a 810 milioni, quasi il livello raggiunto nel 2018. **A causa della pandemia di Coronavirus, in pochi mesi il mercato globale dei container perderà il valore guadagnato in 3 anni di crescita.**

## Mercato delle crociere

Mentre i governi annunciano l'intenzione di porre fine al blocco, una nuova fase della pandemia di COVID-19 è alle porte.

È tempo di speranza, ma anche di cautela. La fine del blocco non comporterà un ritorno al vecchio "normale", né sarà universale. L'apertura prenderà forme diverse, con paesi diversi, diversi regioni, modi diversi e velocità diverse nel settore delle crociere.

Carnival Cruise Line ha annunciato la sua intenzione di riprendere le operazioni in Nord America a partire dal 1 agosto. I piani della compagnia sono di ricominciare con 8 navi da crociera da Miami, Port Canaveral e Galveston, mentre le partenze dagli altri porti saranno interrotte fino al 31 agosto. I marchi Royal Caribbean - Royal Caribbean, Celebrity Cruises e Azamara - hanno differito la loro data al 12 giugno.

Norwegian Cruise Line ha annunciato che una delle sue navi, Norwegian Sun, quando la crociera riprenderà, effettuerà brevi viaggi da tre a cinque giorni.

In Italia, **Costa Crociere** ha recentemente annunciato l'ulteriore sospensione delle sue crociere fino al 30 giugno mentre **MSC Crociere** prolungherà la sospensione fino al 10 luglio. Le due compagnie di crociera hanno dichiarato che riprenderanno le loro operazioni sfruttando le "crociere di prossimità", le corse più brevi dai porti di origine, vicino principali centri abitati, che i passeggeri possono raggiungere in auto. Queste crociere saranno pensate per l'area del Mediterraneo, prima facendo scalo nei porti italiani, e in futuro, a seguito dell'evoluzione della situazione, includeranno destinazioni a medio e lungo raggio.

Sicuramente, la salvaguardia della salute dei passeggeri e dell'equipaggio sarà di fondamentale importanza per le compagnie di crociera al fine di ripristinare la fiducia degli clienti, come riportato anche nei risultati del sondaggio svolto da Risposte Turismo, secondo cui **l'84% degli intervistati ha dichiarato la propria disponibilità ad usufruire del servizio nel 2020 se l'industria metterà in atto le necessarie misure per proteggere la salute e la sicurezza.**

Secondo l'indagine di cui sopra, il prodotto da crociera non ha perso il suo fascino, anzi, se potrebbe non essere facile per le compagnie di crociera conquistare nuova domanda a breve termine, possono essere rassicurati dalla fedeltà dei clienti acquisiti, che conoscono e apprezzano il prodotto e sono disposti a non cambiare orientamento (64,3%) e preferenze (72,2%).

Inoltre, CLIA UK ha esaminato il mercato e, ancora una volta, il risultato ha mostrato che i due terzi di coloro che hanno già usufruito del servizio, hanno intenzione di farlo nuovamente nei prossimi due anni.

Al momento, i "Ports of Genoa" ospitano 4 navi da crociera in lay-up, ma auspicano di poter dare presto il bentornato alle navi bianche e ai turisti internazionali.

## COME RISPONDONO LE STARTUP ITALIANE AL CORONAVIRUS. LA NOSTRA INDAGINE

Fonte: StartupItalia (autore: Antonio Piemontese), 29 aprile 2020

*Vi abbiamo chiesto qualche settimana fa di rispondere ad alcune domande su come le startup stanno affrontando la crisi. Ecco che cosa è emerso*

La crisi ha costretto a chiudere temporaneamente i battenti un terzo delle nostre startup, con un **contraccolpo non solo economico, ma anche psicologico avvertito in maniera chiara da 3 aziende su 4**. È quanto emerge dal che StartupItalia vi ha chiesto di compilare, e a cui oltre **600** di voi hanno risposto.

La grandissima parte delle schede provengono da **amministratori delegati e founder**: soggetti che hanno, cioè, il polso della situazione, e possono essere ritenuti un termometro attendibile.

La fotografia è quella di **un ecosistema che resiste, certo, ma moralmente è già fiaccato** da un'emergenza inaspettata. La resilienza da imprenditore aiuta a tenere botta: ma se alle difficoltà dei primi tempi si somma il portato del virus, anche il morale dei più ottimisti comincia a cedere. Questa situazione può essere l'anticamera di una ripresa, o definire l'attimo immediatamente precedente al crollo.

Molto dipenderà **dai tempi e dalle modalità di reazione dello Stato, dell'Europa e del sistema bancario**. La percezione, a questo riguardo, è quasi completamente negativa. Ma conteranno sempre più anche il sostegno dell'entourage – dipendenti e familiari – e la capacità di continuare a formarsi per andare incontro a nuove sfide e ai cambiamenti. E non manca chi dalla crisi pensa persino di guadagnarci, non sempre in maniera deteriore. Lo vedremo in dettaglio.

Ma prima, corre l'obbligo di una premessa metodologica: **la nostra survey non si contrappone a quelle degli istituti di ricerca**. Il campione è composto dalle aziende del network di StartupItalia che hanno deciso di rispondere spontaneamente: non c'è stata, quindi, la fase di selezione a priori di un campione rappresentativo che contraddistingue le rilevazioni professionali. L'obiettivo era, da principio, semplicemente quello di suggerirci qualche spunto di riflessione.

I principali problemi riscontrati dalle imprese dell'ecosistema che ruota attorno a StartupItalia sono stati (prevedibilmente) **la crisi di liquidità (53,2%) e il calo dei consumi (45,3%)**. Seguono a distanza la difficoltà a convertire il business (24,2%) e mancanza di chiarezza sulle normative (22,4%). **Poco meno della metà (circa il 44, 2%) degli intervistati si sente ancora positivo a due mesi dall'esplosione** del virus Sars-CoV2, ma convivono sentimenti di frustrazione (25,4%), paura di fallimento (24,2%), necessità di prendere decisioni drastiche (20,8%), dipendenti scoraggiati (20,8%). Per qualcuno c'è addirittura insonnia (10,8%). **Colpisce che tre imprenditori su 4 (il 75,6%) non si siano sentiti supportati**: tra questi, il 32,6% si è sentito abbandonato su tutti i fronti mentre quasi la metà (43%) ha avvertito un supporto almeno parziale. Non dalle

istituzioni, però: **scarso il sostegno percepito da parte di quelle nazionali (Governo, 8,3%) e ancor meno da quelle locali (3,1%)**. Forte, invece, il supporto fornito dalla rete informale composta da familiari (28,1%) e collaboratori (25,2%), che finora pare aver retto.

Proprio la squadra, nodo fondamentale, era il focus di una delle domande: **il morale dei collaboratori nella maggior parte dei casi è stato giudicato parzialmente ottimista dagli intervistati (43,7%)**: ma quasi altrettanti (41,2%) ritengono che, invece, a prevalere sia l'incertezza. Un problema serio, perché come visto poco sopra le energie che consentono a chi sta in cabina di regia di resistere arrivano in buona parte dai collaboratori.

### **Risvolti positivi cercasi**

**Risvolti positivi nella crisi Covid19? Trovarli è possibile per il 91,4% degli intervistati.** Ci sono, ad esempio, le possibilità offerte dal **cambiamento delle abitudini di consumo** (e quindi del mercato, 37,4%) e una sorta di **selezione naturale delle imprese migliori** (34,8%). Secondo un questionario su 3, in poche parole, la crisi potrebbe rappresentare un banco di prova in grado di testare strategie e modelli di business.

Ci sono, però, anche aspetti nettamente più prosaici. Il **risparmio su trasporti e pranzi, ad esempio** (33,5%), ma anche la **maggiore concentrazione dovuta al lavoro da casa** (28%) e una maggior disponibilità di momenti da dedicare a sé stessi (25,3%). Emerge, poi, un dato interessante: **meno tempo speso in riunioni viene salutato con favore da un imprenditore su cinque** (il 20,9%). Si tratta, a nostro avviso, di un aspetto su cui riflettere.

### **Il boom della formazione**

Se guardiamo a come le aziende si stanno preparando a cogliere le opportunità, appare chiaro che per molti il primo passo è dedicarsi alla formazione per parare il colpo e ripartire, anche meglio di prima. **Quasi la metà di chi ha risposto (il 46,5%) dichiara di studiare più di due mesi fa**, mentre il 33,8% si tiene al passo partecipando a webinar e iniziative online. Non solo: al 37,2% la crisi ha permesso di migliorare il proprio modello di business, regalando tempo e distacco necessario per rivedere strategie e obiettivi.

“Come vedi la tua azienda nei prossimi 6-12 mesi?” Domanda forte, senza dubbio. Se un imprenditore su cinque (il 22,7%) crede che tutto andrà bene, **il 18 % dichiara che, addirittura, dall'emergenza potrebbe guadagnarci**. A far da contraltare, quasi uno su due (il 40% circa) teme di perdere fatturato, e, tra questi, la metà (cioè il 22,6%) si prepara a tempi grami (perdita di oltre metà fatturato).

### **Aiuti di Stati e credito per incassare il colpo**

Capitolo interessante quello sui driver per uscire dalla crisi. Gli startupper della nostra community puntano su **aiuti di Stato (41,2%), aiuti dall'Europa (39,2%), credito da parte delle banche (33,8%), fiducia nel team di lavoro (31,8%)**.

Seguono, con distacco, investimento in formazione (21,1%), investimento in capitale (17%), spending review interna (11,4%) e investimento in pubblicità (11,4%). Per quanto riguarda, invece, le richieste specifiche al Governo, oltre ai sussidi, il consiglio per Palazzo Chigi è **puntare sulla digitalizzazione (40,5%)**. Ma addirittura un terzo risponde che potrebbe essere utile **rivedere la legislazione sul lavoro**.

### **Smart working, tra infrastrutture e organizzazione**

Infine, lo smart working, tema ormai di stretta attualità: **a ottobre erano meno di 600mila ad applicarlo in Italia, rilevava l'Osservatorio del Politecnico di Milano**. Oggi, secondo stime recenti, sarebbero ben otto milioni i lavoratori che operano da remoto. L'importanza del tema è legata anche al fatto che, nella cosiddetta Fase 2, la riapertura sarà progressiva: chi può, quindi, è invitato a continuare a lavorare da casa per alleggerire il sistema dei trasporti ed evitare i famosi assembramenti.

**Nove aziende su dieci hanno già utilizzato procedure di questo tipo:** sull'efficacia, le opinioni si dividono. Mentre la metà degli intervistati pensa che il lavoro "in esterna" sia sempre una risorsa utile per l'azienda, il 38,7% crede che possa esserlo solo a patto di avere una strategia. Esiste anche un 9,9% convinto che non serva alla propria azienda, una quota fisiologica che potrebbe dipendere dal tipo di business.

Le difficoltà più frequenti? **Le risposte, in questo caso, sono polverizzate**, e questo rende difficile l'identificazione di linee di azione valide. Solo due le affermazioni su cui si registra un accordo di una certa rilevanza: **l'assenza connessione veloce (22,9%)** e la **mancanza di coordinamento in azienda (16,6%)**.

Come tradurre in pratica questo suggerimento? Ovviamente, fornendo un'infrastruttura valida alle zone che ne sono sprovviste. Ma hardware e software non bastano. In mancanza di formazione adeguata, le potenzialità della Rete, ormai è chiaro, vengono sfruttate solo in minima parte. **Un ripensamento strategico può essere avviato anche a emergenza in corso**. C'è un altro motivo per pensarci seriamente: oltre a un potenziale incremento di produttività, smart working e turnazione comportano un vantaggio economico legato alle minori necessità di spazio, che porta a una riduzione, dei costi fissi di affitto. Molte aziende lo hanno già fatto. Perché non considerarlo?

## **INDAGINE RAPIDA CSC SULLA PRODUZIONE INDUSTRIALE**

**Fonte: Centro Studi Confindustria, 4 maggio 2020**

***Produzione industriale italiana in calo di oltre il 50% in marzo e aprile. Una caduta senza precedenti e una ripartenza condizionata da incertezze del quadro nazionale ed europeo.***



**La produzione industriale in marzo e aprile registra una perdita di oltre il 50%.** Gli effetti delle misure restrittive introdotte per contenere la diffusione del Covid-19 hanno prodotto una caduta dell'attività senza precedenti nelle serie storiche disponibili. **La fine del lockdown, a partire da oggi, non genererà un veloce recupero perché le famiglie continueranno a essere prudenti e a risparmiare anche a scopo precauzionale, le imprese dovranno smaltire le scorte che si sono accumulate negli ultimi mesi, mentre la domanda estera risentirà della contrazione corale dell'attività in Europa.** Il secondo trimestre, per queste ragioni, mostrerà una dinamica di PIL e produzione molto più negativa rispetto a quella osservata nel primo. Le prospettive sono incerte e legate all'evoluzione della crisi sanitaria.

Il CSC rileva una diminuzione della produzione industriale del 26,1% in aprile su marzo, quando è arretrata del 25,4% su febbraio. **Nel primo trimestre 2020 si registra una variazione congiunturale di -7,5% (da -1,2% nel quarto 2019).** La produzione, al netto del diverso numero di giornate lavorative, arretra in aprile del 45,2% rispetto allo stesso mese del 2019; in marzo è stimata in calo del 26,5% sui dodici mesi. Gli ordini in volume scendono del 44,6% in aprile su marzo (-42,1% annuo), quando sono diminuiti del 23,7% su febbraio (-52,7% annuo).

La dinamica congiunturale dell'attività industriale in marzo e aprile è stata calcolata con una metodologia diversa da quella finora utilizzata, in linea con le indicazioni di Eurostat sul trattamento dei dati destagionalizzati in un contesto caratterizzato dallo shock improvviso causato dalla diffusione del Covid-19. Eurostat consiglia di trattare le nuove osservazioni come outlier (esattamente come additive outlier), ovvero come valori anomali, almeno per i primi mesi dopo lo shock iniziale (da marzo e, verosimilmente, fino all'estate). Tale procedimento evita che ci siano forti revisioni nelle serie storiche - come sarebbe avvenuto se fosse stato utilizzato l'approccio precedente - e scongiura, di conseguenza, gli impatti anche nelle dinamiche di altri aggregati che utilizzano la produzione industriale come variabile di riferimento (primo fra tutti il PIL). Questo differente approccio metodologico mantiene dunque inalterato l'andamento della produzione industriale fino a febbraio, ma "scarica" l'impatto economico esclusivamente sulle ultime osservazioni (nel caso specifico in marzo e aprile). Ciò spiega in gran parte la differenza rispetto alle stime preliminari di marzo diffuse un mese fa (-16,6%). È auspicabile che lo stesso approccio nel trattamento dei dati post Covid-19 sia utilizzato da tutti gli istituti europei, per rendere confrontabili le statistiche internazionali.

**La caduta dell'attività nei due mesi di rilevazione è di poco superiore al 50% cumulato. Non ci sono precedenti storici di tale entità.** Questa dinamica è spiegata da due fattori: da una parte il blocco dell'attività nell'industria, deciso con DPCM del 22 marzo, che ha riguardato quasi il 60% delle imprese manifatturiere per poco più di una settimana a marzo e per tutto aprile; dall'altra parte ha inciso una dinamica molto bassa sia della domanda interna, che ha risentito delle chiusure delle attività in alcuni settori del terziario e delle limitazioni agli spostamenti delle persone, sia di una domanda estera che è stata fortemente intaccata, soprattutto in aprile, dalla diversa tempistica con la quale sono state introdotte misure restrittive nei partner commerciali dell'Italia dove si è diffuso il virus. **La variazione acquisita della produzione industriale nel secondo trimestre è di -40,0%; per i prossimi mesi, quando è attesa una modesta ripresa della domanda, c'è da attendersi un forte rimbalzo congiunturale dell'attività (variazione rispetto al mese precedente),** pur in presenza di una variazione tendenziale (ovvero rispetto allo stesso mese dell'anno precedente) ancora negativa. Anche tenendo conto di una dinamica positiva in maggio e giugno, la produzione nel secondo

trimestre è attesa diminuire a un ritmo più che doppio rispetto a quello registrato nel primo. **La ripartenza sarà graduale, nonostante la fine del lockdown, perché le abitudini di spesa delle famiglie sono cambiate e difficilmente torneranno in tempi rapidi a quelle precedenti e perché le imprese – come evidenziano le recenti indagini qualitative – negli ultimi mesi hanno accumulato scorte che dovranno essere smaltite prima che il ciclo produttivo possa tornare a ritmi normali.** Per queste ragioni la maggioranza delle imprese, con poche eccezioni, lavorerà a un regime ridotto per diversi mesi. L'indagine PMI sul manifatturiero in aprile conferma uno scenario economico drammatico: l'indice generale è sceso a 31,1 (inferiore a 50 indica contrazione congiunturale), minimo dall'inizio delle indagini (1997). In particolare, l'indice della componente produzione è sceso a 11,4, con l'84% delle imprese che ha segnalato una diminuzione dell'attività, quello degli ordini è sceso a 11,6 con la componente estera a 18,2. Simili dinamiche sono state rilevate anche nel resto d'Europa. Alla luce di queste informazioni, **nel secondo trimestre c'è da attendersi una caduta del PIL italiano di almeno 8 punti percentuali.** È necessario fare di tutto per sostenere adeguatamente imprese e famiglie; l'alternativa è un impoverimento generale e duraturo che riporterà i livelli di ricchezza indietro di quarant'anni.

#### INDAGINE RAPIDA CSC

(variazioni % produzione industriale, salvo diversa indicazione)

(Variazioni % produzione industriale, curve diverse indicazione)					
	Indice grezzo	Indice corretto per i giorni			Ordini
		Grezzo*	Destagionalizzato		Var. % congiunturale
	Var. % tendenziale	Var. % tendenziale	Livello (2015=100)	Var. % congiunturale	
Marzo	-24,2	-26,5 (2)	77,8	-25,4	-23,7
Aprile	-43,6	-45,2 (0)	57,5	-26,1	-44,6

Fonte: elaborazioni e stime CSC su dati ISTAT e Indagine Rapida.

\*In parentesi: differenza giorni rispetto all'anno precedente.

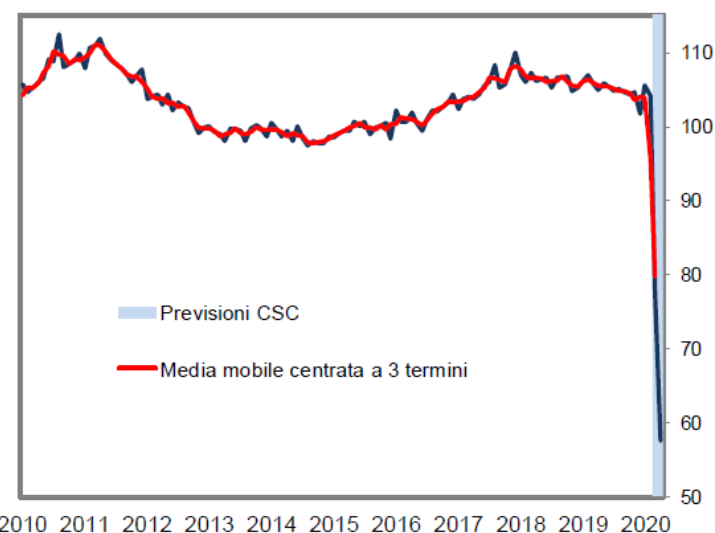
<sup>1</sup> Tutte le variazioni mensili sono calcolate sui dati corretti per il diverso numero di giornate lavorative e destagionalizzati.

<sup>2</sup> [https://ec.europa.eu/eurostat/cros/system/files/treatment\\_of\\_covid19\\_in\\_seasonal\\_adjustment\\_methodological\\_note.pdf](https://ec.europa.eu/eurostat/cros/system/files/treatment_of_covid19_in_seasonal_adjustment_methodological_note.pdf)

Nota metodologica: nel mese di riferimento dell'indagine viene chiesto alle imprese di calcolare, a consuntivo, la variazione tendenziale della produzione grezza del mese precedente

#### Produzione industriale

Italia, indice mensile destagionalizzato, base 2015=100





## TRASPORTO AEREO: ANDAMENTO E SCENARI

Fonte: Istat, 5 maggio 2020

I dati testimoniano la drammatica frenata del traffico passeggeri, un settore che per il 2020 a livello mondiale sembrava destinato a un'importante crescita e che invece è ora investito da una crisi globale.

### UN SETTORE IN CRESCITA NEGLI ULTIMI 10 ANNI

Nel 2017, nel settore del trasporto aereo di passeggeri e merci, operavano in Italia 193 imprese, che hanno realizzato un fatturato di 9,4 miliardi di euro e occupato poco meno di 20 mila unità di lavoro, di cui il 99,7% sono lavoratori dipendenti.

A livello internazionale, sempre nel 2017, sulla scia di un trend positivo iniziato già nel 2010, i passeggeri che hanno utilizzato il trasporto aereo per i loro spostamenti in partenza o in arrivo nei Paesi dell'Unione europea hanno superato per la prima volta la quota record di un miliardo. Nel 2018, in base ai dati di Eurostat, il traffico aereo è aumentato di un ulteriore 6% a livello europeo, coinvolgendo 1 miliardo e 106 milioni di passeggeri: come se tutti gli abitanti dell'Unione europea, inclusi i neonati, avessero preso l'aereo almeno due volte all'anno.

**In tale scenario europeo l'Italia è il quinto Paese nella graduatoria Ue per numero di passeggeri trasportati, preceduta nell'ordine da Regno Unito, Germania, Spagna, Francia, e si colloca addirittura al secondo posto, preceduta solamente dalla Spagna, se si fa riferimento al trasporto di passeggeri sul territorio nazionale.**

**PROSPETTO 2. PASSEGGERI TRANSITATI NEI PRINCIPALI AEROPORTI (CON OLTRE 4 MILIONI DI PASSEGGERI) (a).**  
Anni 2019-2020

AEROPORTI	Numero (in migliaia)		Variazioni %	
	2019	Marzo 2020	2019/2018	Marzo 2020/ 2019
Roma Fiumicino	43.533	635	1,3	-80,9
Milano Malpensa	28.846	246	16,7	-88,2
Bergamo	13.857	100	7,1	-90,2
Venezia	11.562	80	3,4	-90,1
Napoli	10.860	127	9,3	-82,3
Catania	10.223	119	2,9	-81,8
Bologna	9.406	100	10,6	-86,3
Palermo	7.018	84	5,9	-81,9
Milano Linate (b)	6.571	56	-28,8	-92,6
Roma Ciampino	5.879	83	0,7	-83,3
Bari	5.546	59	10,2	-84,5
Pisa	5.388	58	-1,4	-82,4
Altri aeroporti	34.414	336	3,4	-85,0
<b>TOTALE</b>	<b>193.103</b>	<b>2.082</b>	<b>4,0</b>	<b>-85,1</b>

Fonte: Elaborazioni Istat su dati Assaeroporti

(a) Passeggeri: numero totale dei passeggeri in arrivo e in partenza, inclusi i transiti diretti e il traffico aereo di passeggeri di aviazione generale. Il totale è riferito al complesso dei passeggeri movimentati negli aeroporti monitorati da Assaeroporti.

(b) Lo scalo di Milano Linate è rimasto chiuso dal 27 luglio al 25 ottobre 2019, con trasferimento a Milano Malpensa delle attività operative.

Nel 2019, i passeggeri transitati nei 39 scali italiani monitorati da Assaeroporti sono stati 193 milioni, ovvero 7,4 milioni in più rispetto all'anno precedente, pari al +4%, in linea con il trend positivo degli anni precedenti, anche se a un ritmo di crescita meno sostenuto rispetto al 2018 (+5,9%) e al 2017 (+6,4%). In particolare Fiumicino, che nell'Ue è il nono aeroporto per flusso complessivo di passeggeri (43,5 milioni), ha visto crescere il volume di passeggeri dell'1,3% rispetto al 2018 e Malpensa addirittura del 16,7%.

## CROLLO IMPROVVISO E VERTICALE DEL SETTORE IN CINQUE SETTIMANE

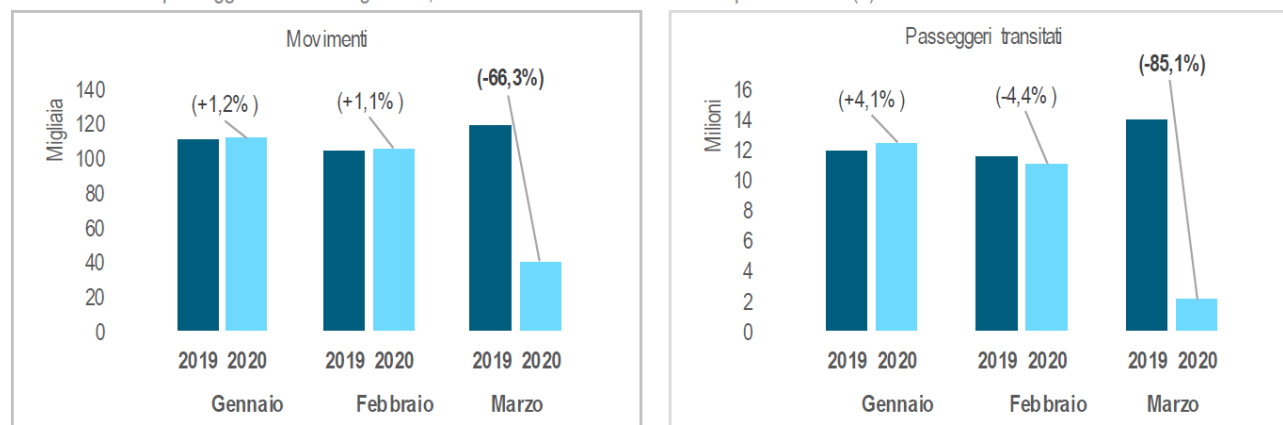
Per il 2020 si attendeva una conferma del trend positivo del traffico aereo a livello mondiale. Anche per il nostro Paese i primi dati registrati nel mese di gennaio lasciavano ben sperare: gli oltre 12,5 milioni di passeggeri transitati negli aeroporti italiani rappresentavano un incremento del 4,1% rispetto al 2019: sostanzialmente lo stesso ritmo di crescita registrato per lo stesso mese dell'anno precedente (+4,9% dal 2018 al 2019).

**L'emergenza Covid-19 ha interrotto brutalmente l'evoluzione positiva del settore, precipitandolo in una drammatica crisi globale in un brevissimo intervallo di tempo e con proporzioni senza precedenti.** In sole cinque settimane si è passati dai 459.709 passeggeri in arrivo e in

partenza di domenica 23 febbraio 2020, ai 6.780 di domenica 29 marzo.

**FIGURA 1. ANDAMENTO DEL TRAFFICO AEREO NEL PRIMO TRIMESTRE DEL 2020.**

Numero di voli e di passeggeri nei mesi di gennaio, febbraio e marzo e variazioni % rispetto al 2019 (a)



Fonte: Istat, Elaborazioni Istat su dati Assaeroporti

(a) I Passeggeri: numero totale dei passeggeri in arrivo e in partenza, inclusi i transiti diretti e il traffico aereo di passeggeri di aviazione generale. Il totale è riferito al complesso dei passeggeri movimentati negli aeroporti monitorati da Assaeroporti. Movimenti: numero totale degli aeromobili in arrivo e in partenza, compresi quelli di Aviazione generale

**Rispetto allo scorso anno, il bilancio del mese di marzo 2020 indica un calo del 66,3% di voli effettuati e dell'85,1% del numero di passeggeri** (da 13,988 milioni a poco più di 2,083 milioni). In particolare, i passeggeri trasportati nel mese di marzo sono passati da 4,9 milioni a meno di 748 mila per i voli nazionali, per quelli internazionali, che interessano circa il 64% dei passeggeri, questi sono passati da 9,0 milioni a 1,3 milioni.

## GLI SCENARI DISATTESI

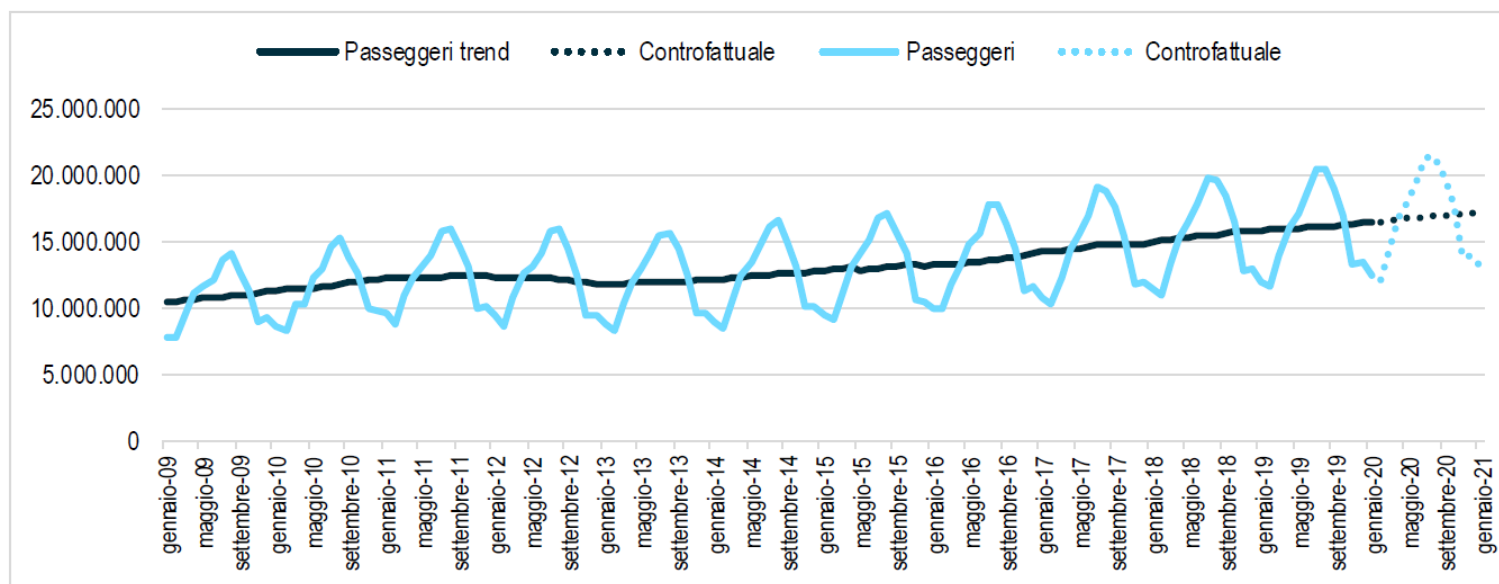
Quale sarebbe stato l'andamento del settore senza il Covid-19? La disponibilità di dati nel lungo periodo e di dettagli temporali consente di tracciare la dinamica tendenziale del fenomeno, tenendo sotto controllo le perturbazioni dovute a particolari circostanze occasionali o ricorrenti,

e di prospettare quale sarebbe stata l'evoluzione del trasporto aereo qualora non fosse intervenuta la crisi scatenata dall'epidemia (scenario controfattuale).

I valori stimati in base all'evoluzione del settore e alla sua storia permettono di tracciare lo scenario atteso che l'emergenza imprevista ha impedito di realizzare e di quantificare quindi il mancato sviluppo del trasporto aereo. **Dai dati di Assaeroporti, per il solo mese di marzo si stima una perdita in termini di passeggeri in arrivo e partenza pari a circa 12 milioni (differenza tra valore previsto e osservato), cioè l'85,7% in meno di traffico.** La previsione mostra inoltre che nel mese di maggio si sarebbero potuti registrare ben 17,9 milioni di passeggeri, i quali avrebbero raggiunto il picco di 21,4 milioni ad agosto 2020. Risultati che avrebbero premiato le performance in crescita del trasporto aereo italiano e che inevitabilmente possono ora rappresentare solo una misura del "mancato guadagno" e di uno scenario difficile da ricostruire nel tempo.

**FIGURA 3. ANDAMENTO DEI FLUSSI DI TRAFFICO DI PASSEGGERI.**

Anni 2009-2020 (dati grezzi, trend, scenario controfattuale) (a)



Elaborazioni Istat su dati Assaeroporti

(a) Il numero di passeggeri è la somma dei passeggeri su voli nazionali e internazionali, sono pertanto esclusi i transiti diretti e il traffico aereo di passeggeri da aviazione generale.

## THE TRAVEL INDUSTRY IS GOING LOCAL

Fonte: The Economist, 4 maggio 2020

Da quando gran parte del mondo è andato in blocco per rallentare la diffusione del Covid-19, i viaggi internazionali sono precipitati.

La capacità degli aeromobili attualmente disponibili è diminuita del 73%, anno su anno, secondo l'OAG. Circa 164 compagnie aeree hanno messo a terra l'intera flotta; altri 91 ne usano meno del 10%.

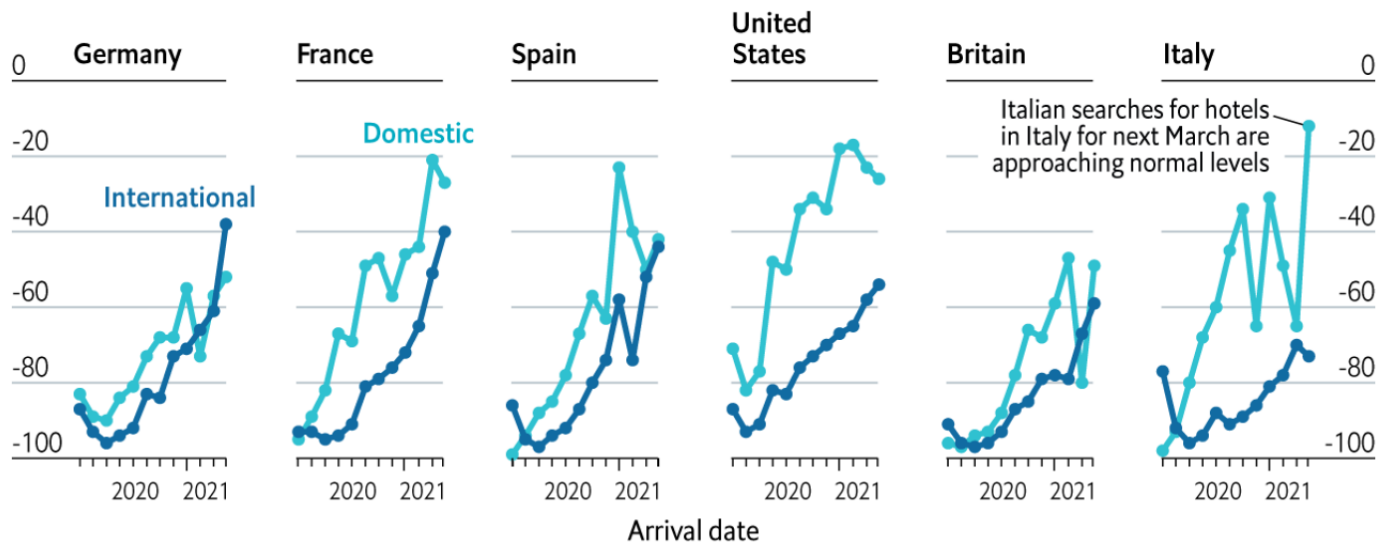
Un nuovo rapporto della World Tourism Organisation (UNWTO), un'agenzia delle Nazioni Unite, mostra che oltre 200 paesi e territori hanno introdotto restrizioni di viaggio legate al Covid-19. Sebbene i viaggiatori non possano fare il giro del mondo come hanno fatto tre mesi fa, molti ancora sognano di fuggire dalle loro case, ma per destinazioni meno distanti. Secondo dati raccolti da Sojern, azienda ad-tech, le ricerche online dei voli globali ad aprile per l'estate sono crollate, ma l'interesse per i voli programmati più avanti è maggiore.

Le ricerche straniere di alloggi in Spagna a luglio sono crollate del 94%; per dicembre sono in calo del 74% rispetto a un anno fa.

### The road not taken

Hotel searches in April 2020, % change on a year earlier

By destination and arrival date



Source: Sojern

## TURISMO. CORONAVIRUS, 143 MILIONI DI PRESENZE IN MENO NEL 2020

Fonte: Demoskopika, 30 marzo 2020

**La contrazione prevista sarebbe del 34,2% rispetto al 2019. Quattro i sistemi regionali più penalizzati: Veneto, Lombardia, Toscana e Lazio. Bruciati oltre 18 miliardi di spesa turistica. Il presidente di Demoskopika, Raffaele Rio: «L'anno 2020 potrebbe essere il peggiore dal 1994. Senza liquidità per gli operatori, sarà una Waterloo per il sistema turistico italiano»**

Nel 2020, l'emergenza Coronavirus potrebbe bruciare 18 miliardi di spesa turistica: 9,2 miliardi per la contrazione dell'incoming e 8,8 miliardi per la rinuncia alla vacanze degli italiani nel Bel Paese. Il 70% della rilevante "sforbiciata", pari a 12,6 miliardi di euro, sarebbe concentrata in sei sistemi regionali: Veneto, Lombardia, Toscana, Lazio, Emilia-Romagna e Trentino-Alto Adige. La contrazione del consumo totale di beni e servizi sarebbe diretta conseguenza della riduzione di 29 milioni di arrivi che genererebbe, a sua volta, ben 143 milioni di presenze in meno con una flessione rispettivamente pari al 22,1% e al 34,2% rispetto al 2019. Sono alcune delle anticipazioni di uno studio di Demoskopika contenute nel saggio "Turismo in quarantena", edito da Tangram Edizioni Scientifiche, scritto dal presidente dell'Istituto di ricerca, Raffaele Rio.

Una stima – si precisa nella nota dell'Istituto Demoskopika – assolutamente per difetto se si considera che, a differenza dell'incoming, il calcolo del calo della spesa e dei flussi turistici, relativo alla sola componente italiana, è circoscritto esclusivamente al periodo pasquale e ai mesi più tradizionali del periodo estivo: luglio e agosto, ipotizzando uno scenario di graduale ripresa a partire dal prossimo mese di giugno.

«L'anno 2020 - dichiara il presidente dell'Istituto Demoskopika, Raffaele Rio - potrebbe essere il peggiore dal 1994. Serve rilevare, regione per regione, la massa critica del danno per innestare liquidità al comparto, salvaguardare i livelli occupazionali oltre a pianificare una imponente campagna di promozione delle destinazioni turistiche. Perché quando tutto sarà finito, l'Italia dovrà essere pronta. Altrimenti sarà una Waterloo per il nostro sistema turistico. L'emergenza Coronavirus non è solo sanitaria ma anche economica, costringendo a rivedere spostamenti e viaggi degli italiani. Piovono, a ritmo accelerato in questo periodo, cancellazioni e disdette in tutta Italia. In particolare, - continua il presidente dell'Istituto di ricerca - la maggior parte dei cittadini, come era prevedibile al di là delle attuali restrizioni, ha deciso, comunque, di rinunciare alle vacanze per i prossimi mesi. Un atteggiamento che alimenta le preoccupazioni degli operatori del settore, già rassegnati ad un annullamento delle presenze nelle festività pasquali, ma forse ancora speranzosi di poter calmierare le ricadute negative del Coronavirus sulla programmazione della stagione estiva. In questa direzione, - conclude Raffaele Rio - e senza voler assurgere ad alcuna analisi esaustiva, si è provato a comprendere, nonostante l'attuale instabilità decisionale dell'opinione pubblica, quale potrebbe essere il comportamento dei potenziali consumatori-turisti per i prossimi mesi e le possibili ricadute economiche sui sistemi turistici locali alla luce della presenza condizionante del Covid-19»

**Incoming: 15 milioni di turisti in meno.** In testa Germania, Usa e Francia. Nel 2020, l'emergenza Coronavirus potrebbe generare un segno negativo per l'incoming turistico italiano, con una contrazione della spesa in "viaggi e vacanze" di ben 9,2 miliardi di euro, pari circa al 9,7% per cento del prodotto interno lordo del settore. Le stime dell'Istituto Demoskopika sono state riviste al rialzo rispetto allo scorso 4 febbraio tenuto conto delle misure restrittive imposte dagli Stati e della diffusione del Coronavirus in tutte le realtà regionali italiane. La contrazione del consumo totale di beni e servizi da parte del viaggiatore (alloggio, pasti, intrattenimenti, souvenir, regali, altri articoli per uso personale ecc.), sarebbe diretta conseguenza della riduzione degli arrivi, quantificata in 15 milioni di turisti stranieri, che genererebbero, a loro volta, ben 52 milioni di presenze in meno rispetto al 2018. Un andamento generato principalmente dai 15 paesi top player dell'incoming italiano. Analizzando, in particolare, il quadro per singolo paese emerge che il rischio di contrazione più rilevante si registrerebbe in Germania: -2,8 milioni di arrivi e -13,3 milioni di presenze. A seguire, Stati Uniti con una contrazione pari a 1,4 milioni di arrivi e 3,6 milioni di presenze; Francia con una riduzione pari a 1,1 milioni di arrivi e 3,4 milioni di presenze. Rilevanti anche le possibili rinunce alla vacanza italiana per britannici e cinesi quantificabili rispettivamente in 908 mila arrivi e 3,3 milioni di presenze per i primi e in 790 mila arrivi e 1,3 milioni di presenze per i secondi. Sul versante della spesa turistica, lo scenario della contrazione muta di poco. In questo caso, a collocarsi in cima, sono gli Stati Uniti con ben 1.694 milioni di euro in meno di spesa turistica, immediatamente seguita dalla Germania con 1.253 milioni di euro e dalla Cina con 1.240 milioni di euro. Più a ritroso, il Giappone con 596 milioni di euro, il Regno Unito con 535 milioni di euro e, infine, la Francia con 372 milioni di euro.

**Stagione estiva: per almeno 1 italiano su 3 questa vacanza "non s'ha da fare".** Almeno un italiano su tre avrebbe deciso di rinunciare a trascorrere fuori casa le prossime vacanze estive. Secondo la rilevazione, realizzata dall'Istituto Demoskopika lo scorso 11 marzo su un campione rappresentativo di oltre mille italiani, il peso della diffusione del Coronavirus si fa sentire e anche pesantemente: sarebbero almeno 14 milioni i cittadini che, al netto di una ulteriore proroga dei provvedimenti restrittivi, avrebbero, comunque, già deciso di non trascorrere più le vacanze "sotto l'ombrellone" nei due mesi dell'estate tradizionalmente più frequentanti dai turisti del Bel Paese: luglio e agosto. Un tasso di rinuncia che si ripercuoterebbe sul sistema turistico con una contrazione della voce "viaggi e tempo libero" di circa 5,8 miliardi di euro a cui si aggiungono poco più di 3 miliardi di perdita calcolata per le festività pasquali.

Una successiva domanda dell'indagine demoscopica è stata rivolta, infine, a comprendere quali potrebbero essere le destinazioni regionali maggiormente penalizzate dall'effetto Coronavirus. Al fine di ottenere una lettura più agevolata e confrontabile dei dati rilevati, le destinazioni regionali sono state suddivise in tre cluster in relazione al loro differente peso del livello di rinuncia manifestato dal campione. E così, nella cosiddetta "zona rossa" sono state collocate le realtà regionali che risulterebbero più penalizzate dalle dichiarazioni di cancellazione delle vacanze da parte degli italiani. Nella "zona arancione" sono stati inclusi i territori che presentano un livello intermedio; e, infine, a far parte della "zona gialla" risultano quelle aree caratterizzate da un "tasso di rinuncia" meno rilevante rispetto alle precedenti, ma comunque non privo di preoccupanti ripercussioni sui sistemi turistici locali.

In questo contesto metodologico, sarebbero sette, le destinazioni regionali a registrare un livello di rinuncia maggiore per il periodo estivo: Lombardia, Veneto, Toscana, Sicilia, Emilia-Romagna, Lazio e Campania. Nella “zona arancione” troverebbero collocazione Trentino-Alto Adige, Marche, Puglia, Calabria e Sardegna. A collocarsi nella “zona gialla”, infine, le rimanenti realtà territoriali: Valle d’Aosta, Friuli Venezia Giulia, Umbria, Abruzzo, Molise, Basilicata, *Piemonte e Liguria*<sup>1</sup>.

**Territorio.** La mappa della possibile decrescita regione per regione. Sarebbero sei le realtà regionali, infine, i cui sistemi turistici locali risulterebbero maggiormente bersagliati dalle conseguenze del Coronavirus, con una contrazione della spesa turistica al di sopra del miliardo di euro: Veneto, Lombardia, Toscana, Lazio, Emilia-Romagna e Trentino-Alto Adige. È il Veneto a subire i maggiori contraccolpi causati dal Covid-19. In particolare, per il suo sistema turistico, la stima delle possibili ripercussioni potrebbe generare un rilevante calo di 4,6 milioni di arrivi, di oltre 21,9 milioni di presenze e, infine, con una contrazione della spesa turistica pari a quasi 2,9 miliardi di euro rispetto all’anno di riferimento individuato. Preoccupanti anche i possibili “postumi da virus” per il turismo in Lombardia, con un calo di 3,9 milioni di arrivi, di quasi 16,8 milioni di presenze e con una contrazione della spesa in viaggi pari a circa 2,4 miliardi di euro; in Toscana, con un calo di poco meno di 3,3 milioni di arrivi, di 15,5 milioni di presenze e con una rilevante contrazione della spesa turistica pari a circa 2,3 miliardi di euro; nel Lazio, con un calo di circa 3 milioni di arrivi, di 12,2 milioni di presenze e con una contrazione della spesa turistica pari a quasi 2,1 miliardi di euro. E, ancora, a subire una perdita della spesa turistica di oltre un miliardo, sarebbero altri due sistemi turistici: Emilia-Romagna con una contrazione di 2,5 milioni di arrivi, di quasi 14,4 milioni di presenze e con una calo della spesa in viaggi pari a circa 1,6 miliardi di euro; Trentino Alto-Adige con un calo di poco più di 2,4 milioni di arrivi, di 13,5 milioni di presenze e con una rilevante contrazione della spesa turistica pari a circa 1,3 miliardi di euro. Sul versante opposto, a collocarsi in coda al ranking delle destinazioni regionali per gli effetti generati dal Coronavirus sui principali indicatori turistici, troverebbero spazio altri tre sistemi locali: Molise con un calo di oltre 28 mila arrivi, di quasi 184 mila presenze e con una contrazione della spesa in viaggi pari a oltre 18 milioni di euro; Valle d’Aosta con un calo di oltre 233 mila arrivi, di quasi 1,3 milioni di presenze e con una contrazione della spesa in viaggi pari a poco meno di 140 milioni di euro; l’Abruzzo, infine, con un calo di 332 mila arrivi, di quasi 2,1 milioni di presenze e con una contrazione della spesa in viaggi pari a circa 212 milioni di euro.

---

<sup>1</sup> Inseriti dal redattore della presente sintesi, perché mancanti nell’articolo originale.



## Stima del livello di contrazione della spesa turistica per regione

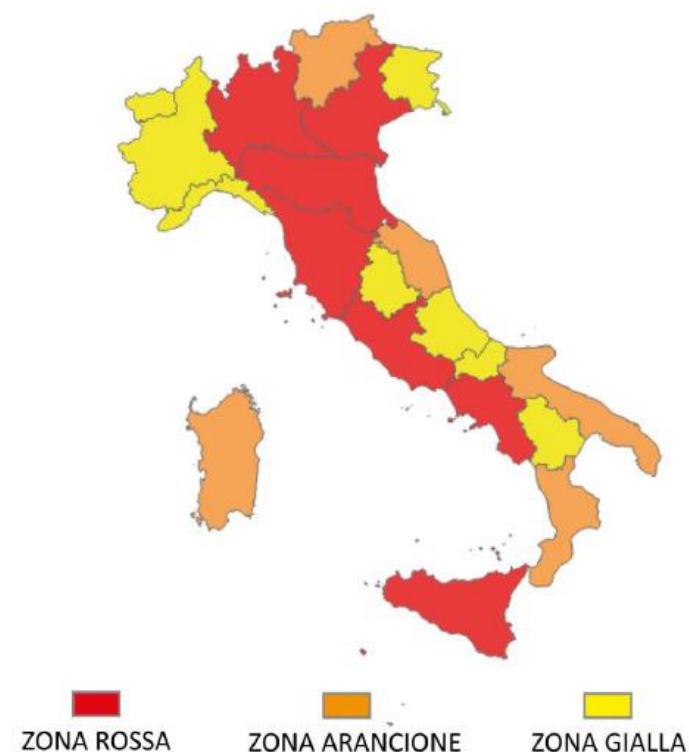
Anno 2020. Valori assoluti in euro

Regione	Spesa turistica
Veneto	2.861.503.796
Lombardia	2.452.776.475
Toscana	2.259.130.618
Lazio	2.144.646.076
Emilia-Romagna	1.595.451.269
Trentino Alto Adige	1.306.484.909
Campania	972.305.060
Piemonte	690.994.341
Sicilia	689.214.677
Liguria	587.837.936
Puglia	529.440.747
Sardegna	367.200.362
Umbria	339.369.111
Marche	303.532.387
Friuli-Venezia Giulia	279.873.976
Calabria	227.854.758
Abruzzo	212.065.897
Valle d'Aosta	139.792.347
Basilicata	116.274.293
Molise	18.213.074
<b>ITALIA</b>	<b>18.093.962.110</b>

Fonte: Elaborazione su dati Demoskopika, Istat e Banca d'Italia.

## Cluster delle destinazioni turistiche in relazione al "tasso di rinuncia" di una vacanza programmata dagli italiani

Anno 2020. Periodo Estate



Fonte: Demoskopika.



## Stima della contrazione degli arrivi per regione

Anno 2020\*

Regione	Arrivi 2020	Contrazione	variazione %
Veneto	14.950.600	4.612.748	-23,6
Lazio	9.619.359	2.956.258	-23,5
Toscana	10.898.538	3.289.471	-23,2
Lombardia	12.880.317	3.877.311	-23,1
Sicilia	3.857.965	1.140.090	-22,8
Campania	4.812.781	1.422.082	-22,8
Piemonte	4.088.908	1.187.209	-22,5
Emilia-Romagna	8.934.252	2.524.245	-22,0
Marche	1.768.697	487.867	-21,6
Puglia	3.224.778	841.201	-20,7
Umbria	1.933.725	503.132	-20,6
Liguria	3.751.442	967.390	-20,5
Sardegna	2.609.620	671.274	-20,5
Molise	110.241	28.329	-20,4
Friuli-Venezia Giulia	2.076.612	533.485	-20,4
Trentino Alto Adige	9.491.691	2.434.086	-20,4
Abruzzo	1.311.173	331.914	-20,2
Basilicata	713.830	178.257	-20,0
Calabria	1.463.896	361.967	-19,8
Valle d'Aosta	1.021.289	232.902	-18,6
<b>ITALIA</b>	<b>99.519.714</b>	<b>28.581.218</b>	<b>-22,3</b>

Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Istat.

\*Il dato è confrontato con il 2018, ultimo dato disponibile Istat dei flussi turistici (arrivi e presenze) su base regionale.

## **TURISMO, PERSI 350 MILIONI IN TRE MESI. LA LIGURIA PROVA A RIAPRIRE PRIMA DEL 18 MAGGIO**

**Fonte: IlSecoloXIX, 5 maggio 2020**

Poco meno di 350 milioni di euro in fumo, in appena tre mesi. Oltre 204 milioni in meno solo a marzo e aprile, a cui vanno aggiunte le stime ancora più negative su maggio, con altri 144 milioni di perdita. Se il turismo era uno dei fiori all'occhiello dell'economia ligure pre-Covid 19, la pandemia ha spianato un terreno fertile trasformandolo in un deserto. Con perdite, sul prodotto interno lordo ligure, di centinaia di milioni di euro.

### **Le stime dell'osservatorio turistico**

Il lockdown ha colpito duramente un settore che si è dovuto fermare prima di altri e che avrà una ripresa necessariamente lenta. A confermare il quasi totale azzeramento della ricchezza prodotta dal turismo in Liguria ci sono gli studi dell'Osservatorio turistico regionale, che ha calcolato il danno economico sulla base di due parametri. Il primo è la differenza tra le "presenze" - quindi il numero di singole notti di pernottamento in una struttura ricettiva ligure - registrate lo scorso anno nei mesi di marzo, aprile e maggio, rispetto ai numeri di quest'anno. Il secondo parametro è un moltiplicatore: 130 euro, la cifra che secondo l'Osservatorio, ogni turista spende mediamente al giorno in Liguria: non solo per dormire, ma per mangiare al ristorante, prendere un gelato, un caffè al bar o fare acquisti in un qualsiasi negozio.

Con queste premesse, la fotografia scattata dal dossier dell'Osservatorio è impietosa. A marzo la riduzione delle presenze è stata del 79,2% rispetto allo stesso mese del 2019. Complici i primi dieci giorni di marzo, in cui non era ancora entrato in vigore il lockdown, il comparto ha perso "solo" 71,3 milioni di euro di fatturato complessivo. Un salasso che ad aprile è diventato - di fatto - l'azzeramento di un intero settore: oltre un milione in meno di pernottamenti rispetto allo scorso anno, pari a una diminuzione del 96,8% e, in termini di ricchezza, di 133,2 milioni di euro. Sono rimaste le briciole: trasfertisti che, per motivi di lavoro, hanno vissuto in albergo: 2.490 persone, per 33.402 pernottamenti.

Con l'avvicinarsi dell'estate, il conto diventa sempre più pesante. Se, a maggio 2019, le presenze erano state 1.165.909, per quest'anno si stima un crollo del 95%, pari a poco meno di 144 milioni di euro di minore ricchezza "lasciata" in Liguria dai turisti.

### **Ripresa lenta e poche certezze**

Una sofferenza dinanzi alla quale è difficile prevedere vie d'uscita. La Regione, per il momento, ha messo in campo alcuni strumenti come gli incentivi per le assunzioni degli stagionali, o i contributi per la messa in sicurezza delle imprese in vista delle riaperture.

Ma senza certezze sulla mobilità infra-regionale e sulle regole a cui il settore dovrà adattarsi per riaprire in sicurezza è complicato immaginare

una ripresa a stretto giro. «Il governo deve dare date e regole certe a chi deve riaprire alberghi, ristoranti, bar o stabilimenti balneari, regole che noi siamo pronti ad adattare alla realtà ligure attraverso il lavoro della nostra task force - spiega il presidente della Regione, Giovanni Toti - Se i dati lo consentiranno, bisognerà riaprire prima, già il 18 maggio, per dare ossigeno alle imprese del settore turistico e dare la possibilità di preparare una stagione che speriamo di recuperare, soprattutto se saranno consentiti gli spostamenti tra regioni. Senza mobilità tra le regioni stimiamo perdite fino all'80%, se sarà consentita possiamo recuperare molto perché siamo un territorio appetibile, e vicino a regioni come la Lombardia, il Piemonte e l'Emilia Romagna. E quando si ha paura, come ci ha insegnato la stagione degli attentati terroristici, si tende a restare vicino casa per le vacanze».

### **«Crollo drammatico, servono aiuti»**

Di sicuro la ripresa a pieni giri della riconversione turistica della Liguria non sarà né facile né rapida. «I dati dell'Osservatorio danno l'esatta immagine di quanto sia drammatica la situazione - conferma l'assessore regionale al turismo, Gianni Berrino - È un crollo verticale del prodotto interno lordo ligure legato al turismo, con il rischio di perdere posti di lavoro e ricchezza collettiva. Purtroppo, a differenza di altri settori, parliamo di perdite non si possono ammortizzare nel tempo: se ho avuto l'albergo vuoto per due mesi, quelle notti non le recupero più. Il governo deve dare regole chiare sulle riaperture ma anche strumenti ad hoc per il settore: contributi a fondo perduto e garanzie per prestiti di lunghissima durata, perché la ripresa sarà lunga».

La consapevolezza che la risalita sarà dura e lenta è presente anche nelle associazioni di categoria, alle prese con una crisi senza precedenti. «I dati sono drammatici ma purtroppo realistici - spiega Laura Gazzolo, responsabile alberghi di Confindustria Genova - Al di là dei trasfertisti, per i quali sono rimaste aperte pochissime strutture in regione, oltre il 95 per cento di noi albergatori è fermo. Oltre al turismo estero, sono venuti a mancare congressi e concerti, e lo smart working abbassa ancora di più gli spostamenti».

### **Spostamenti, in 18mila sui treni**

Se la mobilità è tema che si lega al turismo, nei primi giorni della Fase due è iniziato un lento ritorno alla normalità sugli spostamenti all'interno della regione. Ieri, ad esempio, sui treni regionali sono salite circa 18 mila, rende noto Trenitalia. Si tratta del 10% in più di viaggiatori rispetto alla settimana precedente ma il 15% dei passeggeri nel periodo pre-Covid. Da ieri, dopo l'aumento concordato con la Regione, i treni in circolazione sono stati 180, con un riempimento medio del 16% e una disponibilità di posti a sedere dimezzata per il rispetto delle norme sul distanziamento sociale.

## ARTIGIANATO LIGURE, AL VIA L'80% DELLE IMPRESE

Fonte: Confartigianato Liguria, 3 Maggio 2020

***Sono 34.211 su 42.725, pari all'80,07%, le imprese artigiane liguri che saranno in attività a partire da domani. Grasso (Confartigianato Liguria): «Al via un altro pezzo importante della nostra economia regionale, con entusiasmo e attenzione alla sicurezza. Ora ci aspettiamo che il governo passi dalle promesse ai fatti e aiuti in modo concreto a far ripartire il nostro Paese»***

Il nuovo Dpcm firmato dal premier Giuseppe Conte contiene l'elenco delle attività consentite a partire da domani lunedì 4 maggio. Potranno riaprire per esempio le attività del commercio all'ingrosso, del manifatturiero e delle costruzioni, queste ultime dopo l'assaggio dell'ordinanza della Regione Liguria.

Secondo i dati Infocamere del primo trimestre 2020, rielaborati da Confartigianato Liguria, saranno pertanto 34.211 su 42.725 le imprese artigiane e circa 85 mila gli addetti liguri ai nastri di partenza delle loro botteghe domattina, dopo aver avuto questa settimana di tempo per adattare ai protocolli sicurezza, l'ultimo dei quali sottoscritto a livello nazionale il 24 di aprile.

Per il settore dell'alimentazione al via 1.472 imprese, di cui 767 a Genova, 186 a Imperia, 199 alla Spezia e 320 a Savona. Alcuni mestieri ancora a mezzo servizio, come le pasticcerie e gelaterie che sono ripartite, in Liguria, solamente la settimana scorsa con asporto e consegne a casa.

L'artigianato artistico rappresenta una new entry e, grazie al chiarimento di ieri sera del governo, sollecitato da Confartigianato, anche il codice 90, afferente al restauro conservativo, sarà al via con i suoi 110 artigiani liguri. Sono invece 481 le imprese liguri al via, suddivise tra Genova (217), Imperia (83), La Spezia (59) e Savona (122).

Interamente aperto sarà il settore dell'autoriparazione, anche se con un calo naturale di clienti dovuto alle poche auto per strada. Saranno 942 le imprese a Genova, 319 a Imperia, 124 alla Spezia e 208 a Savona per un totale ligure di 1.593.

L'area artigiana del benessere non vedrà invece al via gli acconciatori e le estetiste, e quindi ci saranno "solo" 509 imprese aperte, di cui 309 a Genova, 66 a Imperia, 54 alla Spezia e 80 a Savona.

Tutto il settore della comunicazione sarà aperto con le sue 493 imprese genovesi, 194 imperiesi, 153 spezzine e 234 savonesi per 1.074 attività liguri.

Aperti anche edili e impiantisti con 18.106 imprese (Genova 8.704, Imperia 3.779, La Spezia 1.897 e Savona 3.726) dei primi e 510 (Genova 228, Imperia 99, La Spezia 144 e Savona 39) dei secondi.

Tutti al via i codici del legno e arredo (Liguria 883, Genova 439, Imperia 162, La Spezia 126, Savona 152), della meccanica di produzione (Liguria 2.748, Genova 1.358, Imperia 404, La Spezia 467, Savona 519), della moda (Liguria 1.055, Genova 595, Imperia 178, La Spezia 122, Savona 160) e dei trasporti e logistica (Liguria 2.178, Genova 1.417, Imperia 220, La Spezia 227, Savona 314).

Sono 1.605 le imprese liguri del settore servizi e terziario, di cui 939 a Genova, 229 a Imperia 167 alla Spezia e 270 a Savona. Gli stabilimenti balneari stanno invece “preparando il terreno”, grazie all’ordinanza regionale, in vista dell’auspicata apertura della stagione turistica. Altri settori contano 835 imprese a Genova, 354 a Imperia, 309 alla Spezia e 389 a Savona per un totale ligure di 1887 imprese.

«Al via domani un altro pezzo importante del nostro tessuto produttivo regionale, – commenta Giancarlo Grasso, presidente Confartigianato Liguria – con entusiasmo e attenzione alle norme sulla sicurezza. Apprezziamo la correzione in corsa del governo, su nostra sollecitazione, che consentirà l’apertura anche del codice 90, afferente al restauro conservativo, ed auspichiamo che sia trovata una soluzione per le nostre imprese dell’acconciatura e dell’estetica, che hanno anche preparato un attento protocollo da seguire per garantire la salute propria e dei clienti. Ora però ci aspettiamo che il governo passi dalle promesse ai fatti e aiuti in modo concreto le piccole imprese che stanno impegnandosi al massimo per garantire la ripartenza del nostro Paese».

## FASE DUE: CONFESERCENTI, RIPARTENZA A SCARTO RIDOTTO, OLTRE 1 MILIONI DI IMPRESE ANCORA FERME

Fonte: Confesercenti, 4 maggio 2020

Una ripartenza a scarto (molto) ridotto. Nonostante oggi inizi ufficialmente la Fase Due, la maggior parte delle imprese è ancora ferma: solo nel commercio e nel turismo saranno ancora inattive oltre 1 milione di imprese. A calcolarlo è Confesercenti.

La ripresa, infatti, coinvolge solo una piccola quota di attività, ed esclude quasi totalmente i due settori. Rimangono dunque **chiuse** quasi 140mila imprese del commercio ambulante, 120mila negozi di moda e calzature, ambulanti che non vendono alimentari o prodotti per la casa, gli oltre 28mila specializzati in mobili, arredamento per la casa, più di 13mila attive nella vendita di giochi, articoli per sport e campeggio, oltre 2.600 campeggi e villaggi turistici a cui si sommano oltre 100mila altri negozi di tipologia varia. Bloccato anche il mondo dei servizi alla persona e del benessere: circa 30.000 tra parrucchieri, barbieri, estetisti, make up artists, etc.

A questi si aggiungono inoltre le **attività parzialmente chiuse**: nonostante il via all’asporto, circa 175mila attività di somministrazione rimarranno ferme, così come le oltre 8mila imprese di commercio su area pubblica di prodotti alimentari non attive all’interno di un mercato. Ferme de facto, per mancanza di attività, anche le 33mila imprese della ricettività alberghiera, le oltre 180mila dell’extralberghiero – dai B&B alle case vacanze e agli ostelli – le oltre 12mila agenzie di viaggio e circa 230mila agenti di commercio.

Il fermo si inserisce in un quadro drammatico per i consumi. Quest’anno la spesa diminuirà di quasi 3mila euro a famiglia, riportandoci ai livelli del 1999. E la flessione si concentrerà soprattutto su commercio e turismo: alberghi, ristoranti e pubblici esercizi vedranno sfumare circa 25 miliardi di euro di ricavi, altri 13 miliardi saranno persi nel comparto della Ricreazione e della cultura, mentre la caduta nei settori dell’Abbigliamento e calzature e dei Mobili ed elettrodomestici è di circa 11 miliardi.

“Le imprese hanno voglia di ripartire: quelle per le quali il lockdown finisce e ancor più quelle a cui è imposto di attendere ancora, il 18 maggio o addirittura il primo giugno”, commenta Patrizia De Luise, Presidente di Confesercenti. “La voglia di ripartire è più forte del timore di non ricevere gli aiuti attesi. E’ stato sufficiente dare la possibilità a bar e ristoranti di lavorare per asporto che le città si stanno accendendo. Ma bisogna fare di più per loro. A partire dall’attuazione delle misure di sostegno: quelle promesse lo scorso marzo e non ancora arrivate; quelle del decreto di aprile, che a maggio non si sono ancora viste. Non hanno bisogno di crediti incerti, bensì della certezza di un rimborso a fondo perduto proporzionato alle perdite subite”.

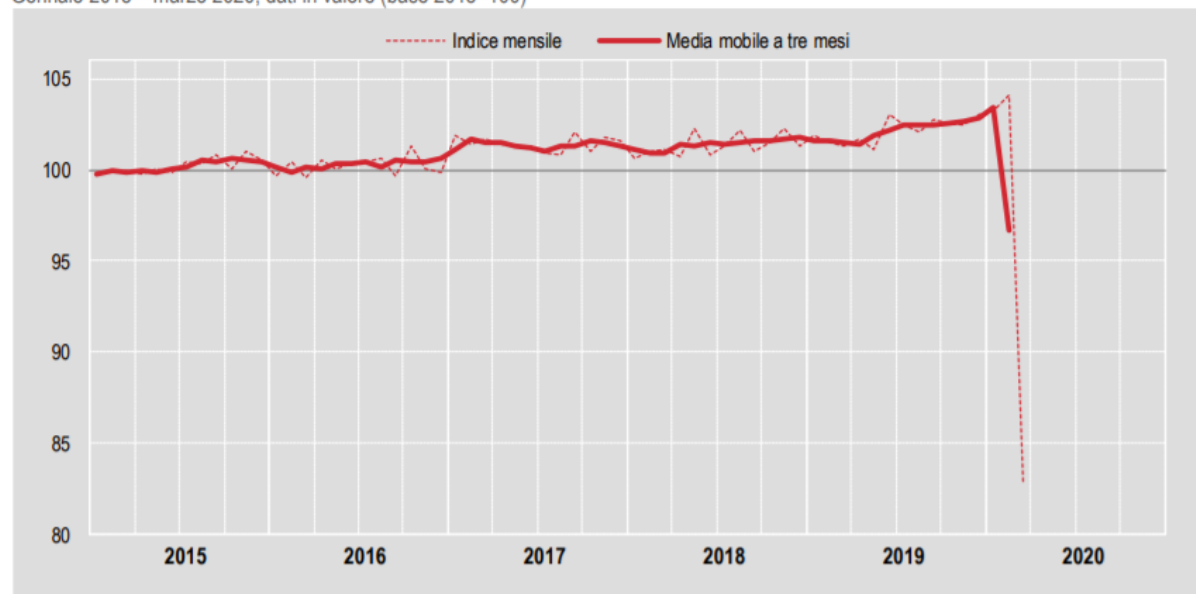
“La ripartenza – continua De Luise – può essere l’occasione per una modernizzazione del paese. Due proposte, allora. La prima: usciamo dalla stramba idea della ‘lotteria dello scontrino’ e offriamo incentivi alle imprese per metterle nelle condizioni di adottare su scala massiva i sistemi di pagamento elettronico, che riducono i rischi di contagio. La seconda: sosteniamo le imprese nell’organizzare l’economia della distanza. L’afflusso agli esercizi dovrà restare a lungo contingentato. Serve un sistema di prenotazioni: dotiamo allora gli enti locali di risorse finanziarie con cui promuovere la creazione di reti commerciali di prossimità, centrate sull’utilizzo di piattaforme digitali che garantiscano la fruizione in sicurezza dei servizi e invertano in questo modo la tendenza alla desertificazione delle nostre città”.

## COMMERCIO AL DETTAGLIO

Fonte: Istat - Statistiche flash, 7 maggio 2020

**FIGURA 1. COMMERCIO AL DETTAGLIO, INDICE DESTAGIONALIZZATO E MEDIA MOBILE A TRE MESI**

Gennaio 2015 – marzo 2020, dati in valore (base 2015=100)



**A marzo 2020 si stimano, per le vendite al dettaglio, flessioni rispetto a febbraio pari al 20,5% in valore ed al 21,3% in volume.**

A determinare l’eccezionale calo sono le vendite dei beni non alimentari, che diminuiscono del 36,0% in valore e del 36,5% in volume, mentre quelle dei beni alimentari sono stazionarie in valore e in lieve diminuzione in volume (-0,4%).

Nel primo trimestre del 2020, le vendite al dettaglio registrano un calo del 5,8% in valore e del 5,9% in volume rispetto al trimestre precedente. Diminuiscono le vendite dei beni non alimentari (-11,6% in valore e -11,5% in volume), mentre le vendite dei beni alimentari registrano

variazioni positive (rispettivamente, +2,0% in valore e +1,9% in volume).

Su base tendenziale, a marzo, si registra una diminuzione delle vendite del 18,4% in valore e del 19,5% in volume. Anche in questo caso sono le vendite dei beni non alimentari a registrare un calo (-36,0% in valore e in volume), mentre risultano in crescita quelle dei beni alimentari (+3,5% in valore e +2,1% in volume).

Per quanto riguarda i beni non alimentari, si registrano variazioni tendenziali negative per tutti i gruppi di prodotti. Le diminuzioni maggiori riguardano Abbigliamento e pellicceria (-57,1%), Giochi, giocattoli, sport e campeggio (-54,2%) e Calzature, articoli in cuoio e da viaggio (-54,1%), mentre il calo minore si registra per i prodotti farmaceutici (-6,3%).

**Rispetto a marzo 2019, il valore delle vendite al dettaglio diminuisce del 9,3% per la grande distribuzione e del 28,2% per le imprese operanti su piccole superfici.** Le vendite al di fuori dei negozi calano del 37,9% mentre è **in crescita sostenuta il commercio elettronico** (+20,7%). Nel corso della fase di rilevazione dei dati vi è stata una contenuta riduzione del tasso di risposta delle imprese, conseguente all'emergenza sanitaria in corso. Le azioni messe in atto per fare fronte a queste perturbazioni nella fase di raccolta dei dati hanno consentito di elaborare e diffondere gli indici relativi al mese di marzo 2020.



# MERCATO DEL LAVORO

## I PARADOSSI DELLA FASE 2: TORNANO AL LAVORO PIÙ OVER 50 CHE GIOVANI

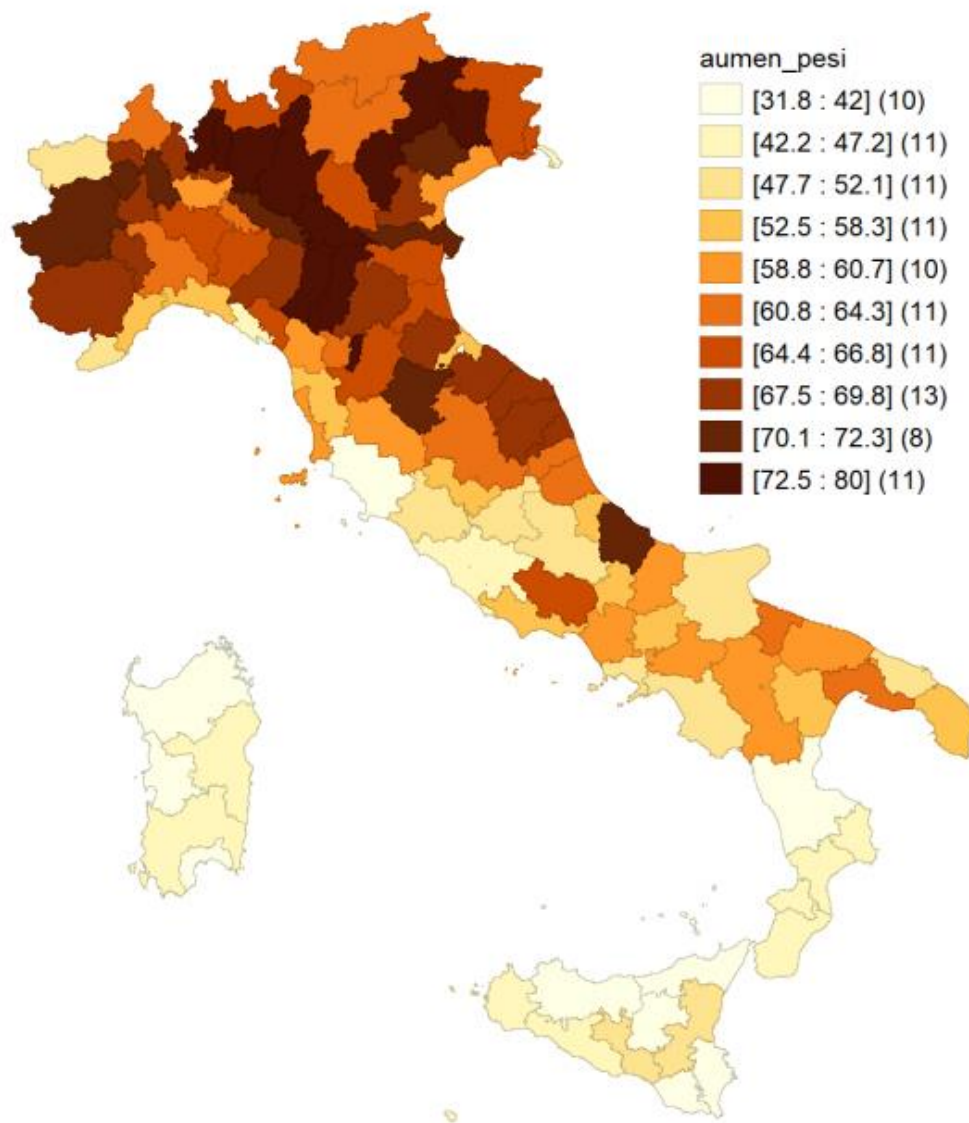
Fonte: Fondazione Studi Consulenti del lavoro, 2 maggio 2020

**Dei 4,4 milioni di italiani che riprenderanno le attività dal 4 maggio la maggior parte è dipendente, over 50 e occupato al Nord-Italia: la fotografia scattata dalla Fondazione Studi Consulenti del Lavoro sulla ripresa e gli effetti inattesi**

Sono 4,4 milioni i lavoratori che dal 4 maggio, secondo quanto stabilito dal DPCM del 26 aprile, riprenderanno la propria attività lavorativa; mentre 2,7 milioni continueranno a restare a casa in attesa di successive misure governative. Su 100 rimasti a casa per effetto dei provvedimenti di sospensione delle attività, ben il 62,2% potrà tornare al lavoro. La ripresa però avrà effetti inattesi. Coinvolgerà soprattutto lavoratori over 50, rispetto ai giovani, interesserà maggiormente il Nord Italia, più esposto al contagio in questi due mesi di emergenza da Covid-19, e favorirà i lavoratori dipendenti a discapito degli autonomi. Ad approfondire le caratteristiche di chi da lunedì riprenderà la propria attività è la nuova indagine della Fondazione Studi Consulenti del Lavoro, a partire dai microdati delle Forze Lavoro Istat, intitolata “Ritorno al lavoro per 4,4 milioni di italiani. Al Nord prima che al Sud, anziani più dei giovani”.

La ripresa interesserà principalmente i **lavoratori dell'industria**, dove l'attività potrà ritornare a pieno regime (100% dei settori riaperti): su 100 lavoratori che rientreranno al lavoro il 60,7% lavora nel settore manifatturiero; il 15,1% nelle costruzioni; il 12,7% nel commercio e l'11,4% in altre attività di servizio. Dunque, principalmente **occupazione maschile** più presente in tale comparto. Saranno, infatti, 3,3 milioni gli uomini che torneranno al lavoro (il 74,8% del totale), mentre “solo” 1,1 mln le donne (25,2%). In generale, saranno **soprattutto lavoratori dipendenti** (3,5 mln, pari al 79,4% di chi riprenderà a lavorare) mentre gli autonomi (il restante 20,6%) dovranno ancora aspettare: solo il 49% di quanti sono stati interessati dai provvedimenti di sospensione potrà riaprire già dal 4 maggio. Tra i paradossi legati alla riapertura delle attività produttive prevista dalla Fase 2, nonostante il dibattito nazionale sull'opportunità di prevedere rientri differenziati per tutelare maggiormente la popolazione più adulta, c'è l'aspetto legato all'età dei lavoratori coinvolti. **Gli over 50 riprenderanno a lavorare prima dei giovani.** Su 100 occupati in settori “sospesi”, a rientrare saranno il 68,7% dei 50-59enni; il 67,1% dei 40-49enni; il 59% dei 30-39enni e il 48,8% degli under 30. Alta anche la percentuale degli over 60 (pari al 60,1% di quanti sono rimasti a casa per effetto del blocco delle attività). Anche la “settorialità” delle aperture delinea un quadro non coerente rispetto alla diffusione della pandemia. La ripresa, infatti, si concentrerà **proprio nelle aree più interessate dal virus**: a fronte di 2,8 mln di lavoratori al Nord Italia, saranno 812 mila al Centro e 822 mila al Sud gli occupati che rientreranno al lavoro. Tra le regioni interessate: Emilia-Romagna, Piemonte, Veneto, Marche e Lombardia, dove il tasso di rientro oscilla intorno al 69%; di contro in Val d'Aosta (49,3%), Lazio (46,7%), Sicilia (43,4%), Calabria (42,5%) e Sardegna (39,2%), la ripresa interesserà meno di un lavoratore su due tra quelli

**Cartogramma 1: % di lavoratori “sospesi” che riprendono a lavorare su totale “sospesi” per provincia**



“sospesi”. Ovviamente la riapertura dei settori non comporterà necessariamente la presenza in sede dei lavoratori, ma seguendo le indicazioni ribadite negli stessi ultimi provvedimenti governativi, dovrà essere promosso il più possibile il lavoro agile. Da questo punto di vista, tuttavia, l’indagine evidenzia come solo nel 36,6% dei casi i lavoratori chiamati a riprendere le proprie attività potranno farlo in smart working; mentre la maggior parte (63,4%), per le caratteristiche del proprio lavoro, non potrà che farlo in sede.

***Per maggiori dettagli, si rimanda all’indagine:***  
**[Ritorno al lavoro per 4,4 milioni di italiani](#)**

## MONITORAGGIO LAVORO AGILE

Fonte: Ministero per la Pubblica Amministrazione, 21 aprile 2020

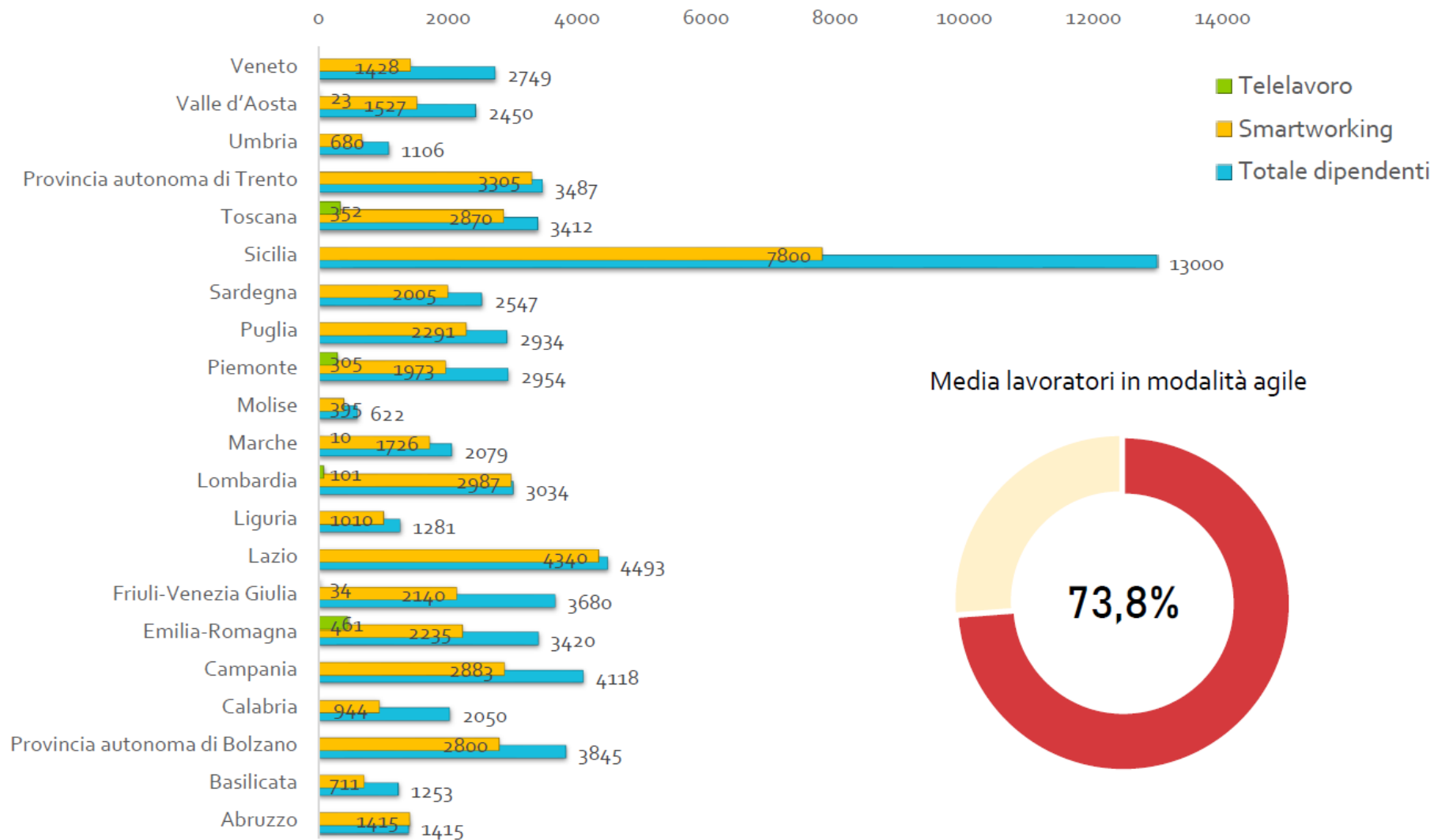
#	REGIONI	LAVORO AGILE	TELELAVORO	TOTALE PERSONALE	
1	Abruzzo	1415	-	1415	100%
2	Basilicata	711	-	1253	56,7,9%
3	Provincia autonoma di Bolzano	2800	-	3845	72,80%
4	Calabria	944	-	2050	46%
5	Campania	2883	-	4118	70%
6	Emilia Romagna	2235	461	3420	78,80%
7	Friuli Venezia Giulia	2140	34	3680	59,70%
8	Lazio	4340	-	4493	96,60%
9	Liguria	1010	-	1281	78,80%
10	Lombardia	2886	101	3034	98,40%
11	Marche	1726	10	2079	83,50%
12	Molise	395	-	622	63,50%
13	Piemonte	1973	305	2954	77,10%
14	Puglia	2291	-	2934	78,10%
15	Sardegna	2005	-	2547	78,70%
16	Sicilia	7800	-	13000	60,00%
17	Toscana	2870	352	3412	94,40%
18	Provincia Autonoma di Trento	3305	-	3487	94,80%
19	Umbria	680	-	1106	61,50%
20	Valle d'Aosta	1527	23	2450	63,30%
21	Veneto	1428	-	2749	51,90%

I dati del monitoraggio sullo smart working delle pubbliche amministrazioni.

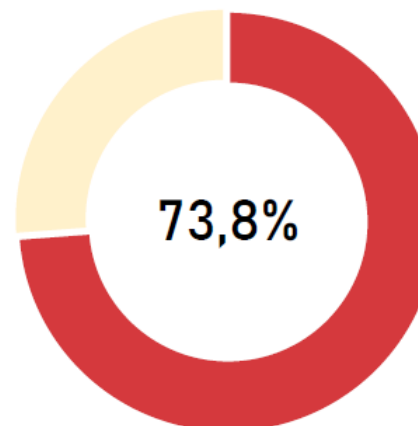
I numeri, in divenire, sono molto incoraggianti perché danno conto dell'enorme sforzo del Paese per rispondere alle sfide imposte dall'emergenza sanitaria, rispetto alle quali si costruisce al tempo stesso la PA che avremo nel futuro.

**Media Regioni con percentuali disponibili: 73,8% (incluse le unità di personale in telelavoro)**

## Regioni in lavoro agile



## Media lavoratori in modalità agile

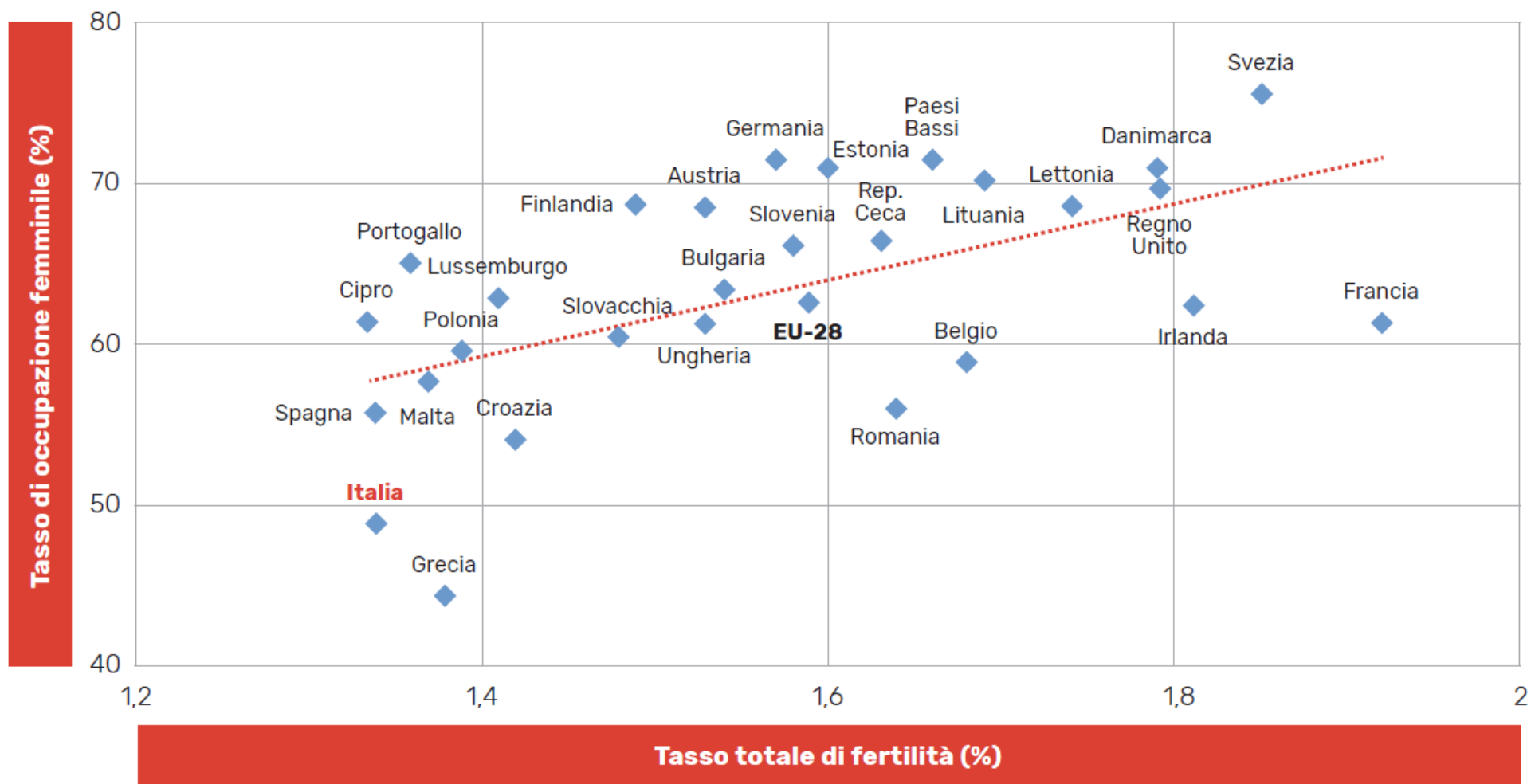


\*I dati sono ancora parziali e in via di aggiornamento

Dati aggiornati al 21 Aprile 2020

### SINTESI DEI RISULTATI

- Il **tasso di occupazione femminile** in Italia è il più basso d'Europa (49,5%). Le donne, soggetti più deboli sul mercato del lavoro – con minori salari e maggiore presenza nei settori meno remunerati - rischiano di essere colpite in misura maggiore degli uomini dalla pandemia.
- Le **donne italiane sono più istruite degli uomini** (rappresentano il 60% dei laureati). Le competenze e la formazione delle donne sono un'opportunità per la ripartenza post-Covid.
- Nelle famiglie italiane, le donne si fanno **carico della maggior parte del lavoro domestico e del lavoro di cura** (per il 74% delle donne non c'è nessuna condivisione con il partner). Il lockdown dovuto a Covid rischia di aggravare il peso della casa e della famiglia sulle donne, ma può essere anche un'opportunità per modificare gli equilibri dominanti.
- **Stereotipi molto radicati sui ruoli di genere** caratterizzano la cultura dominante nel nostro Paese. Il lockdown rischia di aggravarli, ma le misure di politiche pubbliche possono guidare una reazione virtuosa.
- Il **gap finanziario di genere** in Italia non è chiuso (nel possesso di un conto corrente la percentuale di uomini supera quella di donne del 4,5%). Covid rende il futuro più incerto e rischioso e le conoscenze finanziarie di base più urgenti.
- Il **divario di genere nella tecnologia** è un rischio per il futuro delle donne nell'economia, reso ancora più evidente da Covid, ma nel futuro tecnologico le soft skills che le donne possiedono più degli uomini rappresenteranno un'opportunità vincente.
- Lo **smart-working**, accelerato da Covid, aiuta a bilanciare lavoro e famiglia e, se gestito in modo corretto, rappresenta un'opportunità per la parità di genere.
- Più donne al lavoro significa più PIL, più figli e una crescita sostenibile.
- Le donne in posizioni decisionali, le donne in prima linea migliorano la qualità dei decisori e creano un'agenda decisionale con meno rischi e più opportunità per tutti.



## LA CRISI COVID E IL MERCATO DEL LAVORO: ALCUNE CONFERME, ALCUNE SPECIFICITÀ REGIONALI, ALCUNE IPOTESI

Fonte: Banca Italia – Note Covid 19, 7 maggio 2020

**I dati sulle Comunicazioni obbligatorie del Veneto, del Piemonte e della Toscana, aggiornati almeno fino a metà aprile, evidenziano una significativa diminuzione del numero di posizioni lavorative dipendenti, ma con qualche differenza tra regioni: il calo è stato meno intenso in Piemonte rispetto alle altre due aree. Tale differenza è riconducibile alla maggiore incidenza in Veneto e in Toscana dell'occupazione a termine e stagionale, soprattutto nei servizi e nel turismo.**

In un recente articolo abbiamo commentato le prime evidenze relative al mercato del lavoro del Veneto, utilizzando i dati delle Comunicazioni obbligatorie sui contratti attivati e cessati; qui aggiorniamo l'analisi sul Veneto al 19 aprile e la estendiamo ai dati della Toscana e del Piemonte, pienamente comparabili con quelli del Veneto e disponibili, rispettivamente, fino al 15 e al 18 aprile. In queste tre regioni nel 2019 si concentrava il 23,7 per cento dei dipendenti presenti in Italia; il confronto tra gli andamenti osservati in queste aree, diverse per caratteristiche strutturali, permette di comprendere meglio quali siano gli impatti dell'attuale crisi.

*Per maggiori dettagli si rimanda all'articolo*



# MOBILITA'

## GLI SPOSTAMENTI SUL TERRITORIO PRIMA DEL COVID-19

Fonte: Istat, 8 maggio 2020

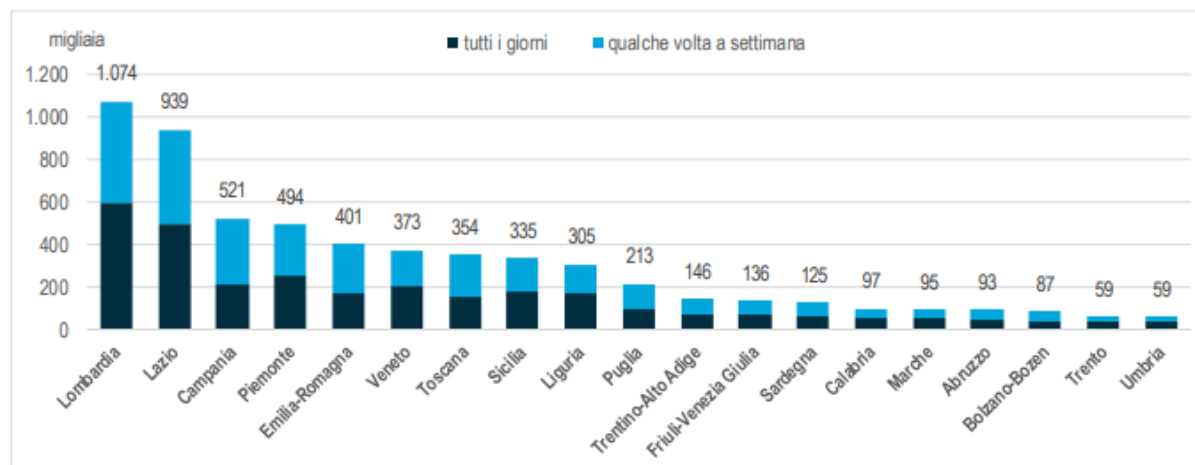
Prima dell'entrata in vigore delle misure di contenimento del contagio legate all'emergenza del Covid-19 che, di fatto, hanno vietato la possibilità di muoversi sull'intero territorio nazionale se non in situazioni di assoluta e comprovata necessità, le abitudini di mobilità della popolazione erano chiaramente molto diverse sia da quelle di questi ultimi giorni sia da quelle che, probabilmente, caratterizzeranno le prossime settimane.

### Autobus, filobus e tram i mezzi utilizzati più spesso

Autobus, filobus e tram sono stati utilizzati almeno una volta nel 2019 da circa 13 milioni di persone, un quarto della popolazione di 14 anni e più (24,6%). Si tratta soprattutto di un **uso abituale**: 3 milioni circa di persone hanno utilizzato tutti i giorni mezzi pubblici e lo stesso numero di

persone li ha utilizzati almeno qualche volta durante la settimana. Si tratta di un servizio usato soprattutto nelle aree metropolitane, nelle regioni del Centro e nel Nord-ovest. Hanno usato il servizio pubblico tutti i giorni oltre 1 milione di persone di 14 anni e più nel Nordovest, 500 mila nel Nord-est, 750 mila al Centro, 430 mila al Sud e circa 230 mila persone nelle Isole. Hanno invece usato il servizio qualche volta a settimana poco meno di 900 mila persone nel Nord-ovest, 540 mila nel Nord-est, 700 mila al Centro, 540 mila al Sud e circa 230 mila persone nelle Isole. Nel Lazio e in Lombardia il picco massimo di utenti assidui del servizio di trasporto pubblico locale: i passeggeri che l'hanno utilizzato tutti i giorni sono poco meno di 600 mila in Lombardia e circa 500 mila nel Lazio; superano il milione in entrambe le regioni considerando anche chi utilizza il servizio qualche volta alla settimana.

**FIGURA 1. PERSONE CHE HANNO USATO AUTOBUS, FILOBUS O TRAM PER FREQUENZA DI UTILIZZO E REGIONE**  
Anno 2019. Valori in migliaia (\*)



(\*) Per Basilicata, Molise, Valle d'Aosta non è possibile fornire stime significative.  
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

### **Tanti viaggiano in treno**

Nel 2019 hanno viaggiato in treno più di 17 milioni di persone di 14 anni e più. Si tratta soprattutto di un **uso occasionale**: la gran parte, oltre 13 milioni, ha viaggiato in treno solo qualche volta durante l'anno, mentre circa 900 mila persone l'hanno usato tutti i giorni e poco meno di 1 milione qualche volta a settimana. Quote di utenza superiori alla media si sono registrate tra i residenti del centro e delle periferie delle aree metropolitane e delle regioni del Nord, dove gli utenti del trasporto ferroviario sono stati circa 500 mila ogni giorno e altrettanti più volte alla settimana. In particolare, hanno viaggiato tutti i giorni in treno 380 mila persone nel Nord-Ovest, 110 mila nel Nord-est, 220 mila al Centro, 150 mila al Sud e poco più di 20 mila persone nelle Isole. Più consistente il numero di quelli che hanno utilizzato il treno almeno qualche volta a settimana: 290 mila persone nel Nord-Ovest, 180 mila nel Nord-est, 230 mila al Centro, 200 mila al Sud e 50 mila persone nelle Isole.

### **L'auto è il mezzo preferito**

Il mezzo privato è quello di gran lunga quello più utilizzato: 36 milioni di persone di 18 anni e oltre hanno usato la propria auto almeno una volta durante il 2019, 2 persone su 3 l'hanno usata tutti i giorni. L'uso così sistematico è caratteristico soprattutto dei comuni più piccoli e delle regioni del Centro. L'incidenza è massima in Umbria dove hanno utilizzato l'auto tutti i giorni circa 500 mila persone, oltre il 60% dei residenti.

### **Ogni giorno 22 milioni di persone in movimento per andare a lavoro**

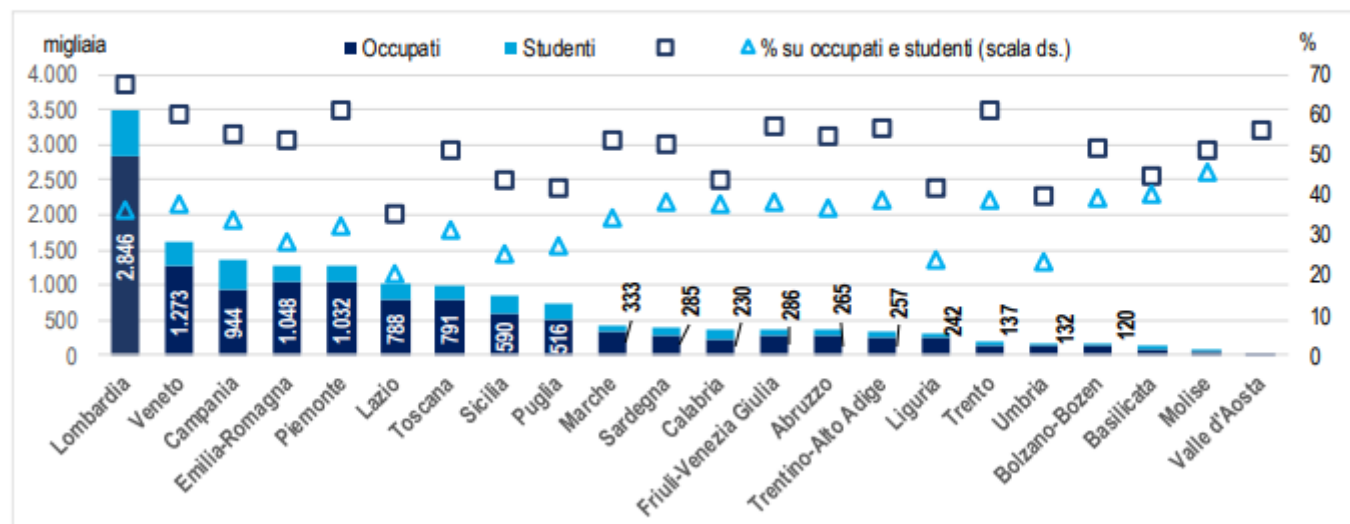
C'è inoltre un'ampia fascia di popolazione su cui è utile fornire un quadro conoscitivo, costituita da quanti ogni giorno si sono mossi sul territorio per raggiungere il luogo di lavoro e di studio, i cui spostamenti si caratterizzano soprattutto per una maggiore sistematicità e concentrazione oraria rispetto a quelli del resto della popolazione. Nel 2019, 11,1 milioni di studenti e 22,4 milioni di occupati si sono mossi quotidianamente sul territorio nazionale per raggiungere il luogo di lavoro e di studio. Si tratta di oltre la metà della popolazione residente, la metà dei quali risiede nelle regioni del Nord; Veneto e Lombardia ospitano da sole oltre 9 milioni di pendolari. Tra gli occupati, la quota più alta di pendolari si registra in Emilia Romagna e in Veneto (circa 2 milioni di persone in ciascuna regione, pari a oltre il 40% della popolazione) e nella provincia autonoma di Bolzano (230 mila circa, il 44,0%). Tra gli studenti, si raggiungono percentuali superiori al 20% nella provincia autonoma di Trento (circa 100 mila persone, il 20,8%,) e in Campania (circa 1,1 milioni di persone, il 20,5%).

### **Un occupato su 2 e uno studente su 3 fuori dal proprio comune tutti i giorni**

La metà dei pendolari, 18 milioni circa, si è spostata esclusivamente all'interno del proprio comune. L'incidenza massima di spostamenti intra comunali si è registrata tra i residenti dei comuni al centro delle aree metropolitane, dei comuni con oltre 50 mila abitanti e del Centro (4,3 milioni circa, il 62,4%), con valori massimi nel Lazio (2,3 milioni circa, il 69,8%).

**FIGURA 2. STUDENTI E OCCUPATI CHE SI SONO SPOSTATI FUORI COMUNE, PER REGIONE.**

Anno 2019. Valori in migliaia e percentuali.



Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

lavoro, ma per circa 10 milioni di occupati (oltre il 60%), l'orario di uscita è ricaduto tra le 7:00 e le 8:00 del mattino. Leggermente anticipato l'orario di uscita per gli occupati del Sud e delle Isole rispetto alle altre ripartizioni. Di poco spostato in avanti invece l'orario in cui si è usciti per andare a scuola o all'università: oltre 6 milioni e mezzo si sono concentrati tra le 7:30 e le 8:00 (70% circa). Scolari e studenti del Nord escono mediamente più presto: in questa ripartizione alle 7:30 avevano già intrapreso il viaggio 2 studenti su 3.

### Auto e moto i mezzi di trasporto più usati per andare a lavoro

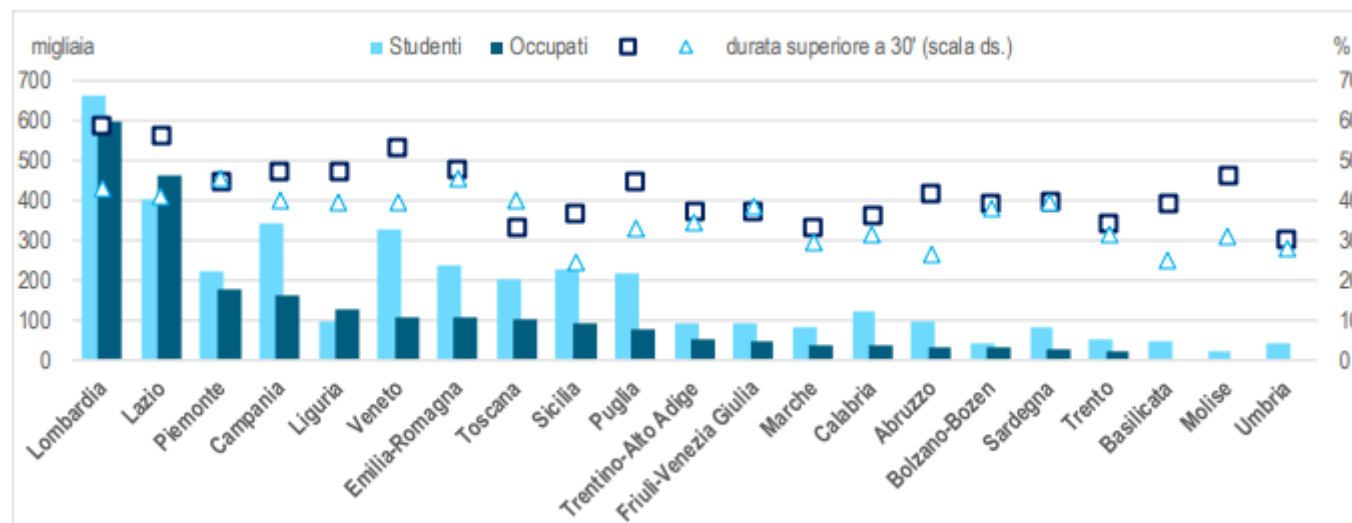
I mezzi privati sono stati i più usati dagli occupati nel 2019: 16,5 milioni sono andati a lavoro in auto o moto; 3 milioni circa gli occupati che si sono spostati a piedi o in bici. Hanno usato abitualmente i mezzi pubblici per recarsi a lavoro oltre 2 milioni di persone, un occupato su 10: più della metà risiede nelle regioni del Nord (1,2 milioni), 500 mila solo in Lombardia. **In Liguria e nel Lazio si è registrata invece l'incidenza più alta di occupati che hanno usato i mezzi pubblici sul totale degli occupati** (rispettivamente, 21,4% e 20,6%). Tram e bus i mezzi pubblici più utilizzati, in particolare dagli occupati del Centro, seguiti dal treno soprattutto per chi abita nelle periferie delle aree metropolitane, e dalla metropolitana che nei comuni metropolitani viene utilizzata da una persona su 10 per andare a lavoro (pari a circa 400 mila persone).

Oltre 15 milioni di pendolari si sono spostati fuori dal proprio comune, circa 12 milioni di occupati e 3 milioni e mezzo di studenti, soprattutto residenti dei piccoli centri, delle periferie delle aree metropolitane e del Nord. In particolare, il maggior numero di pendolari, occupati e studenti, che si è spostato fuori dal proprio comune risiede in Lombardia (3,5 milioni) e in Veneto (1,6 milioni). In termini relativi, hanno lavorato in un comune diverso da quello di residenza oltre 2 occupati su 3 in Lombardia - 2,8 milioni circa pari a un quarto del totale della popolazione residente (28,4%) - e uno su 3 nel Lazio (800 mila circa).

### Si esce soprattutto tra le 7:00 e le 8:00

Una persona su 5 è uscita di casa prima delle 6:30 di mattina per raggiungere il luogo di

**FIGURA 4. OCCUPATI E STUDENTI CHE SI SONO RECATI A LAVORO CON MEZZI PUBBLICI E HANNO IMPIEGATO OLTRE 30 MINUTI PER RAGGIUNGERE LA DESTINAZIONE, PER REGIONE, Anno 2019. Valori in migliaia e percentuali (\*)**



(\*) Per Basilicata, Molise, Valle d'Aosta e Umbria non è possibile fornire stime significative per gli occupati; per la Valle d'Aosta non è possibile fornire stime significative per gli studenti  
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

### Tragitti più brevi e più mezzi pubblici per gli studenti

3 milioni e mezzo di studenti si sono spostati con i mezzi pubblici (il 32,4%), circa 1 milione di questi risiede tra Lombardia e Lazio. I mezzi più utilizzati sono stati pullman e corriere (15,4%) e tram e bus (13,0%); l'utenza della metropolitana (circa 500 mila studenti in totale) e del treno supera il 6% solo al Centro. 4 milioni hanno usato l'auto o la moto per raggiungere la scuola o l'università (38,5%); 3.2 milioni circa si sono spostati a piedi o in bici (38,5%). Oltre la metà ha impiegato meno di 30 minuti con i mezzi pubblici, ma gli spostamenti con i mezzi privati sono stati comunque i più veloci: il 72,5% ha

impiegato meno di 15 minuti per raggiungere la scuola o l'università in auto o moto. Quote più alte di studenti che impiegano oltre 30 minuti spostandosi con i mezzi pubblici si registrano in Piemonte (45,4%) ed Emilia Romagna (45,1%) e nei comuni fino a 2 mila abitanti (47,6%).

## IMPATTO DELL'EPIDEMIA COVID-19 SULLA MORTALITÀ TOTALE DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE PRIMO TRIMESTRE 2020

Fonte: Istat, 4 maggio 2020

- Il **primo caso italiano di Covid-19** viene segnalato in Lombardia il 20 febbraio 2020. L'intera epidemia è stata caratterizzata da una trasmissione locale, a parte i primi 3 casi importati dalla Cina a fine gennaio 2020. Per il contenimento dell'epidemia sono state prese misure preventive di sanità pubblica di "distanziamento sociale" inizialmente localizzate in alcune aree ristrette e via via estese a tutta l'Italia dall'11 marzo 2020 (lockdown).
- La **diffusione geografica dell'epidemia** di Covid-19 si presenta eterogenea: è stata molto contenuta nelle Regioni del Sud e nelle Isole, mediamente più elevata in quelle del Centro rispetto al Mezzogiorno e molto elevata nelle regioni del Nord.
- Nonostante il calo dei contagi dovuto alle misure di "distanziamento sociale" intraprese dai primi giorni di marzo, le **curve nazionali dei casi** diagnosticati e dei decessi hanno iniziato a decrescere solo negli ultimi giorni di marzo.
- Il 52,7% dei casi (104.861) è di sesso femminile. L'età mediana è di 62 anni (range 0-100). Nelle fasce di età 0-9 anni, 60-69 e 70-79 anni si osserva un numero maggiore di casi di sesso maschile. Nella fascia di età >90 anni, il numero di soggetti di sesso femminile è più del triplo rispetto a quello di soggetti di sesso maschile probabilmente dovuto alla netta prevalenza di donne in questa fascia di età.
- La **letalità** è più elevata in soggetti di sesso maschile in tutte le fasce di età, ad eccezione della fascia 0-19 anni. Nel 34,7% dei casi segnalati viene riportata almeno una **co-morbidità** (una tra: patologie cardiovascolari, patologie respiratorie, diabete, deficit immunitari, patologie metaboliche, patologie oncologiche, obesità, patologie renali o altre patologie croniche).
- Dei 14.324 decessi registrati al 31 marzo in persone diagnosticate con Covid-19 ne sono stati considerati in questa analisi 13.710 (96% del totale), selezionati in base alla disponibilità del Comune di residenza nei dati della sorveglianza Integrata Covid-19 e alla presenza del Comune tra gli 6.866 selezionati dall'Istat.
- **Considerando il mese di marzo, si osserva a livello medio nazionale una crescita del 49,4% dei decessi** per il complesso delle cause. Se si assume come riferimento il periodo che va dal primo decesso Covid-19 riportato al Sistema di Sorveglianza integrata (20 febbraio) fino al 31 marzo, i decessi passano da 65.592 (media periodo 2015-2019) a 90.946, nel 2020. L'eccesso dei decessi è di 25.354 unità, di questi il 54% è costituito dai morti diagnosticati Covid-19 (13.710). A causa della forte concentrazione del fenomeno in alcune aree del Paese, i dati riferiti a livello medio nazionale "appiattiscono" la dimensione dell'impatto dell'epidemia di Covid-19 sulla mortalità totale.

- **Il 91% dell'eccesso di mortalità riscontrato a livello medio nazionale nel mese di marzo 2020 si concentra nelle aree ad alta diffusione dell'epidemia:** 3.271 comuni, 37 province del Nord più Pesaro e Urbino. Nell'insieme di queste province, i decessi per il complesso delle cause sono più che raddoppiati rispetto alla media 2015-2019 del mese di marzo. Se si considera il periodo dal 20 febbraio al 31 marzo, i decessi sono passati da 26.218 a 49.351 (+ 23.133 ); poco più della metà di questo aumento (52%) è costituita dai morti riportati al Sistema di Sorveglianza Integrata Covid-19 (12.156). All'interno di questo raggruppamento le province più colpite dall'epidemia hanno pagato un prezzo altissimo in vite umane, con incrementi percentuali dei decessi nel mese di marzo 2020, rispetto al marzo 2015-2019, a tre cifre: Bergamo (568%), Cremona (391%), Lodi (371%), Brescia (291%), Piacenza (264%), Parma (208%), Lecco (174%), Pavia (133%), Mantova (122%), Pesaro e Urbino (120%).
- Nelle **aree a media diffusione dell'epidemia** (1.778 comuni, 35 province prevalentemente del Centro-Nord) l'incremento dei decessi per il complesso delle cause nel periodo 20 febbraio-31 marzo è molto più contenuto, da 17.317 a 19.743 (2.426 in più rispetto alla media 2015-2019); il 47% è attribuibile ai morti risultati positivi al Covid-19 (1.151). Infine, nelle **aree a bassa diffusione** (1.817 comuni, 34 province per lo più del Centro e del Mezzogiorno) i decessi del mese di marzo 2020 sono mediamente inferiori dell'1,8% alla media del quinquennio precedente.
- **L'eccesso di mortalità più consistente si riscontra per gli uomini di 70-79 anni:** i decessi aumentano di circa 2,3 volte tra il 20 febbraio e il 31 marzo; segue la classe di età 80-89 (quasi 2,2 volte di aumento). L'incremento della mortalità nelle donne è invece più contenuto per tutte le classi di età. Raggiunge il 20% in più della media degli anni 2015-2019 alla fine di marzo, tanto per la classe di età 70-79 che per la 90 e più.
- L'analisi combinata dei dati di mortalità giornaliera Istat con i dati della Sorveglianza integrata dell'Iss ha evidenziato che la mortalità "diretta" attribuibile a Covid-19 in individui con diagnosi confermata, nel primo trimestre 2020 è stata di circa 13.700 decessi.
- Esiste una quota ulteriore di circa altri 11.600 decessi per la quale possiamo, con i dati oggi a disposizione, soltanto ipotizzare tre possibili cause: una ulteriore mortalità associata a Covid-19 (decessi in cui non è stato eseguito il tampone), una mortalità indiretta correlata a Covid-19 (decessi da disfunzioni di organi quali cuore o reni, probabili conseguenze della malattia scatenata dal virus in persone non testate, come accade per analogia con l'aumento della mortalità da cause cardiorespiratorie in corso di influenza) e, infine, una quota di mortalità indiretta non correlata al virus ma causata dalla crisi del sistema ospedaliero e dal timore di recarsi in ospedale nelle aree maggiormente affette.
- Confrontando i decessi, totali e Covid-19, del 2020 con i decessi per causa del mese di marzo 2017 si nota che, fin dall'inizio di marzo, nelle aree ad alta diffusione dell'epidemia, il numero di morti di Covid-19 con diagnosi confermata è superiore a quello registrato nel 2017 per altre malattie come il diabete, le demenze e la malattia di Alzheimer. A metà dello stesso mese il numero di morti Covid-19 supera i decessi causati dall'insieme delle malattie respiratorie e dei tumori; in poco più di venti giorni i decessi quotidiani riportati alla Sorveglianza integrata Covid-19 arrivano a sorpassare il numero giornaliero di morti per tutte le cause del mese di marzo 2017. L'analisi di



tutte le cause di morte del 2020 consentirà di valutare quanto l'eccesso di mortalità osservata nel 2020 sia attribuibile anche ai decessi di persone non sottoposte al test ma certificate dai medici sulla base di una diagnosi clinica di Covid-19 (che al momento non sono conteggiate nella sorveglianza) e quanto agli effetti indiretti correlati o non all'epidemia.

Per maggiori dettagli, si rimanda al [documento pubblicato da Istat](#).

**Tabella 1. Decessi per il complesso delle cause e per Covid-19(a) nel primo trimestre 2020, confronto con la media per lo stesso periodo del 2015-2019, classe di diffusione dell'epidemia, regione, ripartizione e Italia.**

REGIONE	% comuni diffusi	% popolazione	variazione % gennaio-febbraio 2020/ media 2015- 2019	variazione % marzo 2020/ media 2015- 2019	Decessi totali 20 febbraio-31 marzo 2020	Decessi totali 20 febbraio-31 marzo media 2015-2019	Decessi covid 20 febbraio-31 marzo 2020	Decessi covid / decessi totali 20 febbraio-31 marzo 2020
Piemonte	92,7	93,3	-10,9	47,0	7.859	5.747	1.018	13,0
Valle d'Aosta	91,9	91,2	-9,4	60,1	231	160	70	30,3
Lombardia	95,8	97,1	-7,5	186,5	27.279	11.195	8.362	30,7
Trentino-Alto Adige	90,8	92,4	-1,8	65,2	1.613	1.053	281	17,4
Veneto	87,0	87,2	-3,6	24,3	6.097	5.098	511	8,4
Friuli-Venezia Giulia	88,4	73,4	-4,3	9,8	1.350	1.244	57	4,2
Liguria	87,6	92,3	-14,1	50,3	3.234	2.364	368	11,4
Emilia-Romagna	89,9	94,6	-6,8	70,1	8.739	5.631	1.890	21,6
Toscana	83,9	89,1	-7,9	13,8	5.089	4.606	226	4,4
Umbria	88,0	93,8	-9,2	7,0	1.220	1.173	37	3,0
Marche	84,2	83,4	-5,1	53,3	2.465	1.736	328	13,3
Lazio	73,3	80,9	-8,5	-8,1	5.211	5.605	158	3,0
Abruzzo	85,6	85,2	-2,9	8,8	1.706	1.539	64	3,8
Molise	81,6	73,5	-10,1	4,2	354	338	4	1,1
Campania	78,0	79,3	-4,7	-1,9	5.117	5.168	79	1,5
Puglia	81,3	85,0	-4,8	8,7	4.327	4.003	118	2,7
Basilicata	83,2	75,0	-1,6	-7,2	583	588	5	0,9
Calabria	80,0	77,0	-4,2	-1,0	1.918	1.902	18	0,9
Sicilia	71,0	73,4	-5,4	-2,7	4.847	4.948	77	1,6
Sardegna	86,7	75,6	1,1	13,7	1.707	1.495	39	2,3
Nord	92,2	92,8	-7,6	94,9	56.402	32.491	12.557	22,3
Centro	80,2	84,7	-7,9	9,1	13.985	13.120	749	5,4
Mezzogiorno	80,2	78,7	-4,3	2,0	20.559	19.981	404	2,0
ITALIA	86,9	86,4	-6,6	49,4	90.946	65.592	13.710	15,1
Classe di diffusione								
Alta	92,8	93,8	-7,3	113,2	49.351	26.218	12.156	24,6
Media	86,3	87,2	-6,9	18,0	19.743	17.317	1.151	5,8
Bassa	78,3	78,5	-5,6	-1,8	21.852	22.057	403	1,8

Fonte: Istat. Base dati Integrata mortalità giornaliera comunale, IIS registro sorveglianza Covid-19

Note: (a) decessi della sorveglianza Integrata Covid-19



# ALTRI DOCUMENTI

---

- **European Economic Forecast, Spring 2020, Institutional Paper 125, May 2020**  
European Commission UE
- **Covid-19 and Economic Analysis: a Review of the Debate**  
Banca d'Italia, Literature Review Issue n. 2
- **Credito e liquidità per famiglie e imprese: 1,6 milioni domande di moratoria sui prestiti e oltre 90.000 domande al Fondo di Garanzia per le PMI. Istruttorie per 12,5 miliardi con 'Garanzia Italia' di Sace**  
Comunicato stampa MEF – Ministero Sviluppo economico – Banca Italia – ABI- Mediocredito centrale – SACE SIMEST – Invitalia, 6 maggio 2020
- **Alternative scenarios for the impact of the COVID-19 pandemic on economic activity in the euro area**  
European Central Bank, Niccolò Battistini and Grigor Stoevsky, 4 maggio 2020
- **CONSUMER SPENDING TRACKER FOR MEASURED CHANNELS U.S., UK, France, Italy, Germany, NZ**  
IRI –BCG, 30 aprile 2020
- **MARKET VOLATILITY AND THE LENGTH OF THE COVID-19 RECESSION**  
Banca Italia, Note Covid 19, 2 maggio 2020
- **DISTANTI E DISEGUALI. IL LOCKDOWN E LE DISEGUAGLIANZE IN ITALIA**  
Irpet, Note sugli effetti economici Covid-19, Nota 6/2020, 28 aprile 2020